



manifesto dei borghi autentici

“Territori e comunità che ce la vogliono fare...”

<i>Territori e comunità che ce la vogliono fare...</i>	3
La sfida globale delle comunità	4
L'Europa ha problemi, però non c'è alternativa agli Stati Uniti d'Europa	5
Le aree interne italiane protagoniste della ripartenza	7
<i>1° "Comunità aperte, solidali e consapevoli"</i>	8
Capitale relazionale, capitale sociale: risorse per lo sviluppo	8
"Borghi della Felicità" - Per un Futuro Sostenibile e basato sulla centralità delle persone	9
Conoscere i luoghi e saperli raccontare aiuta a sostenere l'orgoglio di una comunità	10
"Un borgo aperto ai nuovi cittadini e a quelli temporanei"	10
Il Piano di Miglioramento del borgo: il senso del percorso Borgo Autentico Certificato	11
<i>2° "I giovani sono il futuro del borgo, senza i quali il borgo non ha futuro"</i>	12
Lavorare per la formazione di una contesto favorevole ai giovani	13
La comunità delle competenze	14
<i>3° Borghi Intelligenti...portatori di una idea di futuro</i>	16
Buona ed efficace pianificazione locale e di area vasta	17
Decoro urbano e bellezza del borgo	18
Qualità abitativa, domotica collettiva e recupero ecologico	19
Patrimonio edilizio pubblico e valorizzazione	20
Il paesaggio, bene comune	20
Adattamento al cambiamento climatico	21
Una gestione energetica sostenibile	23
Mobilità sostenibile di breve raggio	23
L'acqua: patrimonio delle comunità	24
Verso Zero Rifiuti	25
<i>4° Benessere e salute, un diritto per tutti</i>	28
In merito alla salute	30
<i>5° Saper fare produttivo, carburante per la crescita</i>	32
Il "saper fare" nelle comunità	32
Agricoltura e cibo	33
Agricoltura di prossimità e orti urbani	35
<i>6° Il borgo: palcoscenico di produzione culturale</i>	37
<i>7° ...gente che ama ospitare...</i>	40
Italia: destinazione turistica contraddittoria e sbadata	40
Il territorio fucina di offerta	40
La Comunità Ospitale: desiderare ospitare facendo impresa	42
<i>8° Governance efficace e municipi capaci ed efficienti</i>	44
La Comunità di Cambiamento	47



Territori e comunità che ce la vogliono fare...

L'Italia ha vissuto una crisi profonda e drammatica soprattutto per i giovani, le persone senza lavoro e le piccole imprese. Vi sono, in questo momento, piccoli segnali che incoraggiano l'uscita dal tunnel. L'Italia non è un Paese senza futuro. È diffusa, dentro il nostro Paese e all'estero, la percezione che l'Italia sia ormai destinata a un ineluttabile declino. Eppure essa, in un recente passato, ha saputo affrontare crisi ben più gravi.

Un deficit di reputazione. I cittadini italiani, ma anche le opinioni pubbliche di altri paesi, percepiscono che la "reputazione" dell'Italia, come sistema nel suo complesso, si stia abbassando: in termini di scarsa credibilità e di difficile affidabilità. La causa principale è la corruzione: un fenomeno che dilaga non solo fra le classi dirigenti politiche, ma anche nelle istituzioni e nel sistema economico e finanziario. La corruzione genera la sottocultura dell'"arrangiarsi", del pensare "a se stessi", provoca comportamenti collettivi e individuali fondati essenzialmente sull'egoismo e sul rifiuto miope del **"bene comune"** quale valore universale ed infine favorisce, in diversi segmenti della società, un atteggiamento di "tolleranza" nei confronti degli atti corruttivi (siano essi piccoli o grandi). La corruzione è indice di disperazione, quindi impossibilità di cambiare e di avere "speranze". Nessuno può negare che, oltre che dal calo della reputazione, siamo seriamente zavorrati da guai che vengono da lontano, e che vanno ben oltre il debito pubblico: le disuguaglianze sociali, l'economie sommerse, in nero, quella criminale, il divario fra Nord e Sud, una burocrazia spesso persecutoria e inefficace, una classe dirigente alla deriva e incapace di fare riforme su cui si discute da 30 anni. Vera e propria 'patologia' caratteristica dell'Italia, alla quale si aggiungono poi improvvisate politiche di razionalizzazione dei sistemi di welfare che riducono le possibilità di protezione sociale, non migliorano i budget pubblici e minac-

ciano di fatto la coesione sociale. La crisi mondiale si è innestata su questi mali, tipicamente italiani, e li ha ulteriormente radicalizzati. Rimediare non sarà facile. Ma non è impossibile, se non ci lasciamo ingannare dalla sindrome dell'impotenza e della resa, né ipnotizzare dalla retorica della "catastrofe" e dal populismo demagogico e "sbrigativo".

Capire, chiarire e non confondere. Il giudizio negativo sull'Italia, così diffuso sia fuori che dentro i nostri confini, nasce da un clima di enorme, e pericolosa, confusione. È confusa l'opinione pubblica interna, trascinata in un cronico stato di pessimismo e frustrazione. C'è confusione pure tra gli addetti ai lavori, come tra gli osservatori e gli investitori stranieri, inclini a fare proprio questo giudizio, infondato e senza appello. Tutto ciò, ovviamente, reca un grave detrimento alla nostra immagine internazionale. Rende inoltre difficilissima la stessa diagnosi sui veri mali del Paese, col rischio che vengano formulati rimedi non adeguati e con la tentazione di percorrere "scorciatoie", sul piano politico e sociale, che, di fatto, non potrebbero affrontare i problemi, ma anzi, li aggraverebbero.

Saper guardare oltre il declino. La tesi del declino è supportata principalmente dalle pessime performance del PIL nazionale. Che però non fa distinzione tra un mercato interno prostrato dalla crisi e dall'austerità, e le ottime prestazioni internazionali delle imprese, del turismo, dell'agroalimentare e dalla miriade di "sistemi territoriali" italiani che, nonostante tutto, continuano a generare fiducia, a prodigarsi per promuovere innovazione economica e sociale e, soprattutto, ad essere creativi e dinamici. Siamo uno dei più grandi esportatori al mondo, siamo una delle mete turistiche preferite del nuovo turismo mondiale e siamo il Paese con il più grande patrimonio culturale e con la presenza di un vasto patrimonio naturalistico.

L'Italia ce la può fare. I territori e le comunità italiane ce la vogliono fare. Sì, è possibile la ripresa e la fuoriuscita da questo tunnel. In Italia, in Europa e in tante parti del mondo, cresce la sensibilità attorno al bisogno impellente di cambiare, di porsi nuovi obiettivi e, quindi, di ragionare individualmente e collettivamente in modo diverso.

Allora, piuttosto che le sirene del declino, dobbiamo prestare ascolto al messaggio e alle richieste dei tanti protagonisti che nelle loro imprese producono beni innovativi e competitivi che valorizzano il *made in Italy*, dobbiamo dare ascolto alle migliaia di comunità locali che vogliono ripartire, che desiderano costruire, con i loro Amministratori e opinion leader, nuove prospettive basate su approcci più promettenti, che tengano conto degli insegnamenti ricevuti dagli errori del passato. Queste comunità sono in grado di elaborare un modello di sviluppo nuovo, perfettamente in linea con la grande vocazione nazionale di sempre: **la qualità**. Dove la bellezza è un fattore produttivo determinante e la cultura, sposata magari alle nuove tecnologie, diviene un incubatore d'impresa. Una via italiana alla *green economy* in cui l'innovazione è un'attitudine che investe anche le attività più tradizionali — dove le eccellenze agroalimentari, ad esempio, sono un volano per l'artigianato e il turismo, e viceversa — una via italiana infine le cui straordinarie *"materie prime"* possano essere la qualità della vita, la coesione sociale, il capitale umano, i saperi del territorio, l'*italian style*.

Da qui dobbiamo ripartire, dal nostro irripetibile *"ecosistema produttivo e comunitario"*. Dalla qualità, da questa via tutta italiana alla *green economy*. Incentivando la ricerca, l'ICT e l'innovazione non solo tecnologica ma anche organizzativa, comunicativa, di marketing. Sostenendo, con azioni di sistema, gli sforzi di internazionalizzazione del nostro manifatturiero, delle filiere culturali e turistiche. Con una politica industriale che faccia perno sulla valorizzazione dei nostri pilastri — manifattura, turismo, cultura, agricoltura — e indichi proprio nella sostenibilità e nella *green economy* la via da seguire. E con una politica fiscale conseguente, che sposti la tassazione dal lavoro verso il consumo di risorse, la produzione di rifiuti, l'inquinamento e la rendita finanziaria. Che incentivi la conoscenza e la formazione, l'inclusione socia-

le e il contributo dei giovani e delle donne alla società e all'economia italiana. Che sostenga gli investimenti per competere nell'economia reale a scapito di quelli per fare speculazione sui mercati finanziari. Dove la burocrazia cessi finalmente di essere un freno per le imprese. Dove le aziende più piccole vengano accompagnate a lavorare di più in rete o in consorzio. Uno scenario ove il turismo potrebbe intercettare maggiori flussi di viaggiatori stranieri, se l'Italia avesse migliori infrastrutture di trasporto e logistiche, se gli aeroporti italiani fossero meno periferici nelle tratte intercontinentali. Se lo sforzo promozionale dell'immagine dell'Italia all'estero non fosse polverizzato e spesso inconcludente, se le strutture ricettive fossero ammodernate e messe in rete con le tante eccellenze (culturali, paesaggistiche, produttive) del Paese. La lotta all'illegalità, alla corruzione, alla contraffazione e all'*Italian sounding* deve diventare una priorità non solo morale e civile, ma anche una priorità in termini di gestione dei fondi pubblici, delle procedure pubbliche e di organizzazione dei processi progettuali che, anche con il nuovo ciclo di programmazione 2014-2020, nascono e nasceranno a livello locale.

La crisi globale sta facendo emergere la stretta connessione fra la dimensione locale e quella nazionale dei processi che stanno a monte dei tanti nostri problemi. Per questo occorre anzitutto coerenza: questa la lezione più utile, per uscire dalla crisi finanziaria diversi e più forti rispetto a come ci si è entrati.

Infatti, se la crisi sancisce il definitivo fallimento dei dogmi del neoliberalismo (la diffusione di un ordinamento privatistico su scala globale, l'assunzione a valore fondante della società delle intrinseche capacità autoregolatrici del mercato, il ripiegamento delle scelte d'impresa sul breve periodo, l'identificazione dell'individuo nella sua funzione di consumatore, la crescita lineare dei consumi), è giunto il momento di lavorare per la diffusione di un modello culturale e di vita sociale nuovo. Un modello che prenda atto che l'economia è *"una scienza triste"*, spesso colpevole di tanti danni e sempre avara di autocritiche; ma che sempre e comunque va guidata da lucide e lungimiranti scelte politiche e morali basate sul contrasto delle disuguaglianze.

La sfida globale delle comunità

La crisi, quindi, impone oggi una rilettura dei fenomeni economici e una profonda rivisitazione di molti concetti e valori che hanno plasmato il mondo contemporaneo negli ultimi trent'anni.

La storia del capitalismo è caratterizzata da profonde disuguaglianze. In particolare, negli ultimi decenni, con la crescita della globalizzazione e del capitalismo finanziario, una oligarchia (oggi specialmente molti top manager) ha fatto *"se-*

*cessione dal resto della società, conquistandosi il potere di autodefinire i compensi senza alcun nesso con la loro produttività reale"*¹. Addirittura piegando le scelte d'impresa ai calcoli sui propri guadagni immediati e di corto respiro: ignorando l'ampia platea degli *stakeholders* (soci, lavoratori, territori, partners) coinvolti dall'agire dell'impresa stessa.

L'idea dello sviluppo economico come di una linea continua e crescente di benessere diffuso supportato da una

¹ TOMAS PIKETTY - economista francese 2014 ... a proposito di "economia della disuguaglianza".

disponibilità inesauribile di risorse e da un progresso tecnologico in grado di risolvere ogni problema, è oggi drammaticamente smentita tanto dal diffondersi di nuovi tipi di "povertà" quanto dall'acutizzarsi di problemi globali come i cambiamenti climatici. Questi innegabili e drammatici trend negativi ci dicono con forza che sarà piuttosto l'approccio dello **"sviluppo umano basato sulla creazione di capitale sociale - relazionale"**² quello maggiormente adatto a tenere insieme qualità della vita ed estensione dei diritti.

Inoltre l'idea stessa della democrazia è messa oggi a dura prova, dovendosi concepire non più come il miglior sistema di governo in contrasto con forme vecchie e nuove di populismo e concentrazione del potere, ma come un processo dinamico e partecipativo (non solo delegante), in continua espansione, che considera la composizione della cittadinanza (*demos*) come un dato mobile e non più statico, in grado di includere, ad esempio, residenti non-cittadini che sono stranieri di fatto, rispetto alla cultura ed alla religione. Una democrazia che esalti il suo storico e virtuoso intreccio con diverse forme di welfare. Una democrazia che oggi è chiamata a riscoprire il valore della "sfera pubblica" e le interconnessioni tra responsabilità individuale e responsabilità collettiva: è in questo incrocio che acquista un valore nuovo la comunità, come la dimensione in cui questi diversi ambiti della responsabilità trovano significato. Vale a dire: una pratica di comunità aperta, non ripiegata su se stessa nella ricerca ossessiva di un'identità che esclude le diversità e i loro simboli, ma al contrario predisposta all'inclusione, alla coesio-

ne sociale attraverso una strategia di cittadinanza attiva. Una democrazia che si fondi non solo sulla mera rappresentanza elettorale, ma sull'attiva partecipazione e sul confronto della cittadinanza con chi governa la cosa pubblica; nonché sul senso di responsabilità che chi è stato delegato a governare nutre verso la sua comunità di riferimento, considerata quale contesto nel quale ogni persona, a partire dalla propria esperienza ed unicità, concorre alla formazione della volontà collettiva mediante le dinamiche di ascolto e di empatia, secondo una reciprocità costruttiva e convergente.

Ciò assegna una grande importanza alle azioni locali che si compiono nella comunità. Ecco che la responsabilità globale si congiunge a quella locale; che futuro e presente si toccano; che la comunità locale si connette a quella globale e diventano interconnesse.

Comunità sostenibili e responsabili: è questo, dunque, il centro della nostra riflessione e lo sbocco del nostro impegno, perché è da qui che può nascere un progetto che concorra significativamente a creare una società capace di farci uscire diversi e migliori dalla crisi. Si tratta di una **sfida culturale**: mentre molti si richiamano a un'idea chiusa delle comunità, finanche alla loro atomizzazione, illusi di avere un affaccio sul mondo solo attraverso la televisione e di perseguire la propria sicurezza attraverso la costruzione di nuovi muri e ghetti in cui confinare la diversità, noi Borghi Autentici sosteniamo il valore dell'apertura, della comunicazione, della dialettica, della responsabilità e della biodiversità, convinti che solo per queste vie possano sorgere un futuro sostenibile e un presente di benessere per tutti.

L'Europa deve affrontare seri problemi: però non c'è alternativa agli Stati Uniti d'Europa

Per secoli l'Europa è stata teatro di conflitti, tensioni e divisioni, ma dopo gli orrori della Seconda Guerra Mondiale il continente ha visto risorgere un sentimento caratterizzato dalla volontà di instaurare un clima di pace e cooperazione. I leader dell'Europa occidentale e degli Stati Uniti desideravano diffondere sicurezza e benessere nel continente. I primi movimenti paneuropeisti, che facevano appello a un'Europa unita e libera, sortì durante le dittature e la Resistenza, assunsero dimensioni consistenti nel dopoguerra: con la ferma e lucida volontà di unire i Popoli ed i Paesi dal punto di vista economico e politico, così da prevenire ogni futuro conflitto e garantire un clima di pace.

Gli effetti devastanti della crisi. La gravissima crisi economica e finanziaria di questi anni sta intaccando le istituzioni e le istanze sociali dei singoli Stati, indebolendone la sovranità e riducendo i diritti individuali: disoccupazione, nuove povertà e recessione stanno così alimentando pericolose sottoculture,

facendo riemergere le differenze etniche e rimarcando il persistente divario culturale tra i popoli del nord e del centro Europa e quelli che si affacciano sul Mediterraneo. In questi ultimi soprattutto i cittadini stanno prendendo coscienza della loro scarsa rilevanza e s'indignano perché subiscano scelte che non capiscono, adottate da soggetti non eletti da loro. Una leadership politica comunitaria, tecnocratica, opaca e intermittente, finora abituata a operare con risorse crescenti, davanti alla crisi non ha saputo ripensare una strategia economico-finanziaria efficace, in grado di rinsaldare l'UE e farle superare il momento di grande difficoltà. Soprattutto sotto la spinta tedesca, è stata capace solo di misure eccessive di austerità senza percorsi di uscita, priva di una visione strategica sul futuro, costringendo le autorità nazionali a subire decisioni meramente restrittive. E' quindi comprensibile lo smarrimento dei cittadini europei, le difficoltà delle imprese e il dramma della disoccupazione, soprat-

² Stefano Zamagni, a proposito di "economia civile".

tutto quella giovanile: fattori tutti che scuotono la tenuta della moneta unica, del Trattato di Lisbona e dell'Unione in generale e che minano lo stesso ideale europeista.

Una ricetta sbagliata. L'austerità praticata in Europa contraddice 250 anni di sviluppo economico e gli stessi insegnamenti delle scienze socio-economiche. I più grandi pensatori dell'economia ci hanno insegnato a ragionare in modo diverso. Per Adam Smith il mercato e il progresso economico consentivano agli individui di conquistare più libertà, e al tempo stesso agli Stati davano risorse per fare meglio il loro mestiere. Oggi l'Unione Europea vede gli Stati solo come un costo. David Ricardo ci insegnò l'importanza dei prezzi relativi. Ora l'euro ha imposto la stessa parità di cambio alla Germania e alla Grecia senza preoccuparsi dei rispettivi livelli di prezzo e competitività. Non c'è alternativa all'euro. Ma è stato un errore avere una moneta unica senza l'unione del sistema bancario, trascurando il ruolo delle altre istituzioni, e trascurando i prezzi relativi. Infine c'è la lezione di John Maynard Keynes: in periodo di alta disoccupazione e bassa domanda, l'ultima cosa da fare sono i tagli alla spesa pubblica. Non possono che peggiorare la disoccupazione giovanile. Al contrario, la spesa pubblica può riprendere oggi la funzione di moltiplicatore degli investimenti, del reddito e dell'occupazione.

Forse *Jean Monnet* aveva ragione a ritenere un errore l'aver iniziato il progetto europeo dal mercato comune: esso è, infatti, finito ostaggio e preda dei mercati e della speculazione finanziaria, causando una crisi economica e di valori senza precedenti. La crisi sta focalizzando la preoccupazione di cittadini e governanti sulle più immediate conseguenze sulla vita quotidiana di ciascuno di noi, trascurando la discussione sulla democrazia nell'UE, indebolendone la proiezione esterna e, con essa, la sua autorevolezza internazionale: e questo è pericoloso perché, senza democrazia, non vi può essere Europa.

Il rischio di declino. L'Europa appare in declino, sta arretrando in diversi indicatori macroeconomici; pur rimanendo ancora la prima area economica del mondo per popolazione e PIL — con 500 milioni di cittadini il 7% di quella mondiale, il 25% dell'economia, il 50% dei benefici sociali erogati dagli Stati. Il welfare europeo è all'avanguardia nel mondo, ma si tratta di un sistema tarato decenni addietro, su fattori demografici, economici e sociali troppo diversi da quelli di oggi: il contesto attuale presenta infatti una popolazione numericamente in calo, più anziana, con meno consumi, meno produzione e meno lavoro. Il nuovo panorama europeo appare ripiegato su se stesso, sul passato, pessimista sulla sua capacità di progettare il futuro, che teme perché non si sente in grado di gestirlo, gravato com'è da un'ipoteca pesantissima di decine di milioni di disoccupati e migliaia di miliardi di debito pubblico. Una condizione comatosa che necessita di riforme profonde, che i governi europei non hanno dimostrato, fino ad oggi, di saper fare, così come non hanno dimostrato di saper coagulare il consenso necessario ad avviarle.

Cambiare prospettiva. Si parla di responsabilità globale, ma sen-

za il coinvolgimento dei cittadini, mediante effettive forme di partecipazione, e la diretta e conseguente promozione di giuste istituzioni al servizio del bene comune, non si potrà capire dove e cosa fare in Europa. Si rischia, infatti, che l'Unione Europea diventi solo espressione di una vuota burocrazia, di equilibrismi e di compromessi politici, fonte di continua delusione. L'epoca in cui viviamo, nonostante le molteplici dichiarazioni di principio, resta minacciata in notevole misura da un'alienazione in cui la prevalenza di una teoria materialistica, centrata sul mero fattore economico, sta fortemente sottovalutando la base antropologica dello stesso concetto di democrazia. Gli aspetti sociali della cittadinanza sono quindi, purtroppo, rappresentati e perseguiti come componenti subalterne all'economia e alla politica, prive di agganci con i diritti della persona e le esigenze di uguaglianza.

Il nuovo Parlamento europeo, da poco eletto, è chiamato ad operare in una fase cruciale per le prospettive dell'Europa: apparsa in questi anni di crisi più ostaggio degli egoismi nazionali che protagonista di una nuova speranza comune. Il rilancio dello spirito europeista richiede — oggi più che mai — un nuovo progetto europeo di sviluppo sostenibile, esteso a tutti i Paesi dell'Unione, equo e inclusivo, in grado di creare nuova occupazione, in particolare per i giovani.

Questo nuovo progetto di sviluppo non può che essere fondato su una **green economy**, una nuova visione economica regolata da principi di sostenibilità sociale, ambientale e culturale. Una visione economica che si basi sul paradigma dell'uguaglianza fra i cittadini. Una visione dell'ambiente che obblighi al cambiamento in primo luogo coloro che hanno maggiormente concorso al disastro ambientale, ma che chiami a cambiare gli stili di vita l'insieme della popolazione. Cambiare se stessi è l'incarico più gravoso di tutti e per tutti. Eppure non cambiare se stessi, in una realtà che si è contribuito a modificare in senso negativo, condanna tutti all'incapacità di distinguere i nuovi ultimi e i nuovi esclusi, e all'ignoranza della rinuncia alla trasformazione. Le classi dirigenti europee sono pertanto oggi chiamate a riconoscere le mutate e veloci dinamiche dei processi sociali, sempre inedite e inarrestabili.

In Italia, più che altrove, urge una politica capace di saper distinguere le dinamiche sociali che interessano gli ultimi e gli esclusi, di saperle intrecciare per dare loro rappresentanza e, infine, di saperne governare il costante cambiamento, per costruire un Paese e un'Europa migliori. È questa l'unica visione possibile che dovremmo adottare per attivare un nuovo ciclo economico in grado di affrontare sia la crisi economica e finanziaria sia quella ecologica e climatica, in grado di promuovere attività nuove, di favorire trasformazioni e riconversioni di attività esistenti, di generare nuovo benessere fondato prima di tutto sulla qualità.

È dunque questo il giusto approccio da cui ripartire per costruire veramente gli *"Stati Uniti d'Europa"* così come sognavano i padri fondatori della Comunità Europea.

Le aree interne italiane protagoniste della ripartenza

In Italia una parte rilevante delle aree interne ha subito gradualmente, dal secondo dopoguerra, un processo di marginalizzazione segnato da: calo della popolazione (talora sotto la soglia critica); riduzione dell'occupazione e dell'utilizzo del territorio; offerta locale calante di servizi pubblici e privati; costi sociali per l'intera nazione, quali il dissesto idrogeologico e il degrado del patrimonio culturale e paesaggistico. Effetti negativi hanno subito anche gli interventi pubblici o privati (cave, discariche, inadeguata gestione delle foreste e talora impianti di produzione di energia) mirati soprattutto ad estrarre risorse da queste aree senza generare innovazione o benefici locali. A questa logica di rapina hanno, a volte, acconsentito talune Amministrazioni locali, subendo le condizioni negoziali di debolezza legate alla scarsità dei mezzi finanziari. In altri casi, l'innovazione è stata scoraggiata sia da fenomeni malavitosi che, altrove, da fenomeni di comunitarismo locale concepito in senso autarchico e chiuso a ogni apporto esterno.

Viceversa, tante aree interne sono state spazio di buone politiche e buone pratiche in conseguenza delle quali: la popolazione è rimasta stabile o è cresciuta; i Comuni hanno cooperato per la produzione di servizi essenziali; le risorse ambientali o culturali sono state tutelate e valorizzate. Ciò dimostra come non sia inevitabile il processo generale di marginalizzazione e la capacità di queste aree di concorrere a processi di crescita, coesione e innovazione.

La strategia nazionale per le aree interne che il Governo Italiano ha definito e che accompagna l'Accordo di Partenariato con la Commissione Europea nel quadro di "Europa 2020", è occasione e leva, finanziaria e di metodo, per la programmazione dei fondi comunitari disponibili per tutte le regioni del Paese e nel periodo 2014-2020 queste risorse dovrebbero essere combinate con quelle previste nelle ultime leggi di stabilità allo scopo di far sì che la strategia nazionale possa valorizzare il protagonismo di comunità locali, soprattutto quelle più aperte e innovative.

In coerenza con la nuova metodologia che dovrà caratterizzare il concorrere, al Nord e al Sud, dei diversi fondi comunitari e nazionali, il fulcro della strategia nazionale per le aree interne dovrà essere il paradigma della *qualità della vita delle persone*: uno sviluppo estensivo, con l'aumento della domanda di lavoro e dell'utilizzo del capitale territoriale.

Per la costruzione di una strategia di sviluppo economico e

sociale per i piccoli e medi Comuni occorre partire dal **"capitale territoriale"** inutilizzato presente in questi territori: il capitale naturale, culturale e cognitivo, l'energia sociale della popolazione locale e dei potenziali residenti, i sistemi produttivi (agricoli, turistici, manifatturieri). Il capitale territoriale delle aree interne è oggi largamente inutilizzato a causa del processo di de-antropizzazione richiamato in precedenza. In una strategia di sviluppo locale, il capitale non utilizzato deve essere considerato come una misura del potenziale di sviluppo. La presenza di soggetti propositivi che pure esistono in questi territori, come le imprese innovative e competitive, il saper fare diffuso di qualità, la tenacia e l'amore per un'ospitalità basata anche sulla valorizzazione di prodotti straordinari, ne possono rappresentare l'innescio. Le politiche di sviluppo locale sono, in primo luogo, politiche di attivazione del capitale latente.

Tuttavia una buona e moderna strategia di sviluppo ha bisogno di adeguate classi dirigenti. Occorre evitare che chi mantiene troppo a lungo posizioni di comando possa bloccare l'innovazione. È quindi urgente promuovere il ricambio delle classi dirigenti ed impedire che alcune élite si appropriino delle rendite realizzate sulle risorse naturali dissipando un patrimonio collettivo. Molti studi di economisti, politologi, sociologi e storici hanno confermato come in Italia manchi una classe dirigente capace di portarci fuori dal circolo vizioso della stagnazione economica, una malattia ormai di lunga data. Ma il problema non si riduce ad una classe politica inadeguata e ad un'alta burocrazia impermeabile al cambiamento e arroccata a difesa delle proprie rendite di posizione: infatti abbiamo anche fare anche con un ceto manageriale che in molti casi conserva più che innovare, complici i ritardi del sistema universitario nel creare scuole di management all'altezza dei compiti odierni. Infine, ci sono anche troppe commistioni tra politica ed affari, che favoriscono rendite di posizione e circuiti decisionali viziosi. Diviene quindi urgente lavorare tutti per la diffusione della cultura della trasparenza e della responsabilità.

L'Italia, tuttavia, ce la può fare. È semplicemente necessario che venga messa nelle condizioni di poter fare l'Italia: ovvero essere l'Italia delle capacità, della cultura, dell'ospitalità, dell'accoglienza, del rispetto delle diversità; quell'Italia che è così diffusa nelle comunità dei piccoli e medi Comuni.

1° “Comunità aperte, solidali e consapevoli”

Capitale relazionale, capitale sociale: risorse per lo sviluppo

«Per capitale sociale intendiamo qui la fiducia, le norme che regolano la convivenza, le reti di associazionismo civico, elementi che migliorano l'efficienza dell'organizzazione sociale promuovendo iniziative prese di comune accordo (...). Il capitale sociale facilita la cooperazione spontanea³».

Nel piccolo centro tutti si conoscono, tutti in un qualche modo si frequentano (o potrebbero potenzialmente frequentarsi), i livelli di fiducia sono superiori che nelle città, le regole del vivere in comune sono maggiormente radicate e facilmente apprendibili. La solidarietà, quantomeno fra reti relazionali, è palpabile e la tensione collettiva verso un comune senso del vivere insieme è ancora radicata. Questo capitale sociale va aiutato ad implementare le sue potenzialità per evitare (o invertire) la tendenza al declino sempre più spesso in agguato, rendendo chiaro ed evidente il suo contributo all'identità nazionale e a quella europea e a quel processo di integrazione mondiale che non ci può vedere ai margini.

Quali sono i pericoli da superare? La perdita di identità locale; percepire forestiero e dunque “diverso” chi si accasa nei borghi; la mancanza di partecipazione e di reale contributo dei giovani alla vita della comunità locale, il loro sentirsi estranei, annoiati e sfortunati nell'abitare un luogo che non offre opportunità di svago e socializzazione; la contesa politica basata non su programmi, progetti e proposte a confronto ma su livori, competizione interpersonale, desiderio di distruggere quanto precedentemente creato, che non fa evolvere ed anzi mina proprio il concetto della coesione e dello sviluppo armonioso.

Come superare al giorno d'oggi, e durevolmente, l'autolesionismo di una collettività delegante il proprio benessere a qualcosa o qualcuno, che non sia essa stessa, nell'ambito di un corretto e proficuo sviluppo delle relazioni sociali e del consolidamento dei rapporti di fiducia, all'interno di un unico sistema di interessi e appartenenza, che sia tuttavia variegato, intergenerazionale, interculturale e propenso ad innalzare costantemente la cifra del capitale sociale locale?

Per evitare o superare le derive della chiusura, dell'isolamento, della rivendicazione sterile o inascoltata, la tensione costante delle comunità dei Borghi Autentici dev'essere quella di comportarsi ed operare permanentemente per accrescere il capitale sociale attraverso una serie di azioni volte a favorire la propensione alla cooperazione su scala locale, quali: la condivisione di una comune e partecipata concezione dello sviluppo (*shared value* o valore condiviso)⁴, che non escluda alcuno; la realizzazione di progetti comuni che coinvolgano il maggiore numero di popolazione possibile, anche quella potenzialmente esclusa o non in grado di trovare una propria collocazione all'interno di preesistenti reti di relazioni; il dialogo periodicamente riproposto ed il confronto aperto e franco durante momenti di ricerca/ascolto appositamente convocati. In un contesto siffatto, l'insieme delle politiche e delle pratiche operative locali possono favorire la competitività delle imprese migliorando al tempo stesso le condizioni della comunità in cui operano; nessun soggetto si sente estraneo al resto, dal momento che il

³ R. Putnam, *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano 1993, p. 196.

⁴ Michael Porter – Mark Kramer, a proposito di teoria dell'impresa socialmente responsabile

successo di ciascuno è legato ai servizi di supporto e alle infrastrutture che ne influenzano produttività e innovazione. *Nelle dinamiche tra ordine e disordine, l'armonia è il principio a cui tende tutto l'universo, per tenersi in equilibrio.*

Ci troviamo oggi in un momento decisivo dell'esperienza umana: la corsa a una coscienza empatica globale si sta scontrando con il crollo entropico globale: occorre agire *"per ripristinare l'equilibrio sostenibile con la biosfera"*⁵. Pertanto sono le azioni e dunque i progetti condivisi, pensati e attuati da tutti o almeno da tanti, che costituiscono il collante del capitale sociale e territoriale, così come è la costante tensione verso il miglioramento diffuso (pensato per includere sempre più persone) della qualità della vita e della qualità delle relazioni sociali anche tra vecchi e nuovi residenti o cittadini temporanei, a cementare la reciproca fiducia.

Misurare la propria e l'altrui capacità di stare e vivere in una

società locale inclusiva e coesa, consentirà di provvedere per tempo a rinnovare e rigenerare, laddove necessario, il capitale sociale e a metterlo in valore quale reale risorsa per lo sviluppo.

In questo contesto, nella comunità dei piccoli e medi comuni, andranno sperimentate forme di cooperazione di vicinato (*social street*), fra famiglie, per condividere problemi diffusi e soluzioni, ancorché piccole, per migliorare la vita di tutti i giorni. Si tratta di "reti di vicinato", ovvero di community fra famiglie fisicamente vicine e connesse, disponibili ad organizzare piccoli servizi e trovare soluzioni organizzative su problematiche quotidiane e comuni basando l'approccio d'intervento sulle economie di scala e sull'ottimizzazione delle risorse disponibili (Gruppi d'acquisto, banca del tempo, scambio di beni e servizi, circolazione di informazioni, aggregazione fra domande e offerte, ecc...).

"Borghi della Felicità" - Per un Futuro Sostenibile e basato sulla centralità delle persone

Parliamo di un terzo settore dell'economia, l'economia della felicità, quella che parte dal sistema specifico dei valori e delle risorse locali per formulare risposte nuove ai bisogni e ai desideri della collettività, inseparabilmente collegate al paradigma dello sviluppo sostenibile. L'obiettivo è progettare e attuare un percorso teso a raggiungere il benessere di una collettività, che non sia basato esclusivamente sulla crescita economica ma che riscopra quali fondanti elementi di felicità, dunque di appagamento e benessere, la qualità delle relazioni sociali, la solidarietà, l'equilibrio mentale e fisico, la sicurezza, l'inclusione sociale, la cultura e la conoscenza diffusa, la preservazione dell'ambiente, la qualità e la bellezza del paesaggio. In una frase unica, la coesione sociale per lo sviluppo sostenibile e partecipato come direbbe lo scrittore Franco Arminio: *"La dolcezza"*.

L'idea di progettare un oggi ed un futuro dimensionato alle peculiarità di una specifica comunità necessita di pratiche partecipative in grado di interagire con le istituzioni e favorire le progettualità locali. **Borghi della Felicità** propone dunque un percorso di governance partecipata, promosso dall'Amministrazione comunale, e condotto insieme ai cittadini, alle loro aggregazioni, agli operatori economici, volto a leggere i bisogni, le opportunità, le potenzialità e i punti di forza della società locale e del territorio e ad individuare i programmi, i progetti, e le azioni di intervento necessarie, suddivisi per priorità e collegati ad una comune concezione del benessere.

Il dialogo, il confronto, l'empowerment e la partecipazione, sono condotti attraverso attività organizzative e comunicative che facilitino e disciplinino la partecipazione e l'intervento, all'interno di Laboratori tematici. Il progetto da

poco sperimentato a *Melpignano* e *Saluzzo* sotto la guida contenutistica e metodologica dell'Associazione, attraverso il lavoro dei *"Laboratori della Felicità"* ha consentito, a gruppi di cittadini e portatori di interesse:

- di esprimere le loro percezioni in ordine ai fatti della Comunità locale e le loro gerarchie di valori rispetto alle politiche locali, proponendo idee progettuali;
- di fare scaturire proposte di miglioramento improntato su valori quali la coesione sociale, lo sviluppo sostenibile, la tensione verso la costruzione di una diffusa relazionalità in grado di instillare un processo continuo di dialogo e di confronto costruttivo, volto a individuare, progettare e attuare sempre nuove e fra loro coordinate risposte concrete ai bisogni della società locale e del territorio e a cogliere le opportunità presenti e da generare;
- di individuare dei *Progetti Integrati di Comunità* e delle prime declinazioni operative in *"progetti pionieri"* da realizzare per testare questa nuova modalità di progettazione partecipata del presente e del futuro della vita del borgo e di questi nel più ampio contesto regionale e nazionale;
- di creare un nuovo spazio istituzionalizzato e riconoscibile, la **"comunità di cambiamento"**: vero luogo di incontro-ascolto, discussione-elaborazione, partecipazione propositiva - e quindi di utilizzo delle intelligenze e delle capacità presenti nei soggetti che vi prendono parte - sui temi e sulle scelte da attuare a livello amministrativo, imprenditoriale e nel privato sociale, per innalzare costantemente il livello di benessere della comunità e di salvaguardia, cura e messa in valore delle prerogative territoriali, individuando la priorità e la fattibilità degli interventi in base ad un comune progetto di felicità.

⁵ Jeremy Rifkin, *La civiltà dell'empatia*, Mondadori 2010, p. 42.

Conoscere i luoghi e saperli raccontare aiuta a sostenere l'orgoglio di una comunità

Il fattore esperienziale sta divenendo, nella vacanza turistica, sempre più importante nell'ambito delle motivazioni di viaggio e vacanza. I turisti desiderano un coinvolgimento emotivo, desiderano sentirsi in empatia con chi li ospita e desiderano soprattutto conoscere a fondo l'identità di un territorio: vogliono vivere, e non solo vedere e vogliono essere direttamente coinvolti, piuttosto che essere soltanto spettatori. Sia in loco che a distanza lo storytelling, o narrazione del territorio e delle sue genti, assume quindi un'importanza fondamentale nel marketing e nella promozione dei borghi e delle città.

Al racconto del territorio partecipa la gente che lo abita, ma anche chi lo frequenta attraverso una continua produzione di contenuti, immagini, suoni e percezioni che restano lì, che ci si porta con sé, e che viaggiano nella rete.

Le tendenze turistiche aiutano a fare scattare l'orgoglio di comunità, se prima tutti i cittadini la conoscono, la guardano con occhi affettuosi, seppure consapevoli di alcune cri-

ticità che tuttavia si vogliono superare. Si guarda benevolmente alla propria comunità quando la si conosce in profondità, ci si identifica e perché si è coinvolti a partecipare per migliorarla e ridotarla di senso contemporaneo, personalità, e apertura all'esterno. Evitando la trappola del borgo-museo e favorendo invece la sua vitalità.

Essere una comunità operosa, che sa leggere le proprie risorse, sa intervenire per migliorarle e tutelarle, condividerle con gli altri insegnando a salvaguardarle; conoscere e sapere illustrare agli altri la storia dei luoghi, la natura e l'ambiente, le opportunità presenti, i limiti e le occasioni di crescita, quelle già colte come quelle da cogliere. Sapere parlare della propria economia, degli usi e delle consuetudini non dando nulla per scontato ma consentendo a tutti di comprendere, interagire e contribuire alla tradizione e all'innovazione. E poi le tavole migliori dove gustare i prodotti locali e dove poterli acquistare: una conoscenza, che si traduce in capacità narrativa aiuta a fortificare l'orgoglio di essere comunità.

“Un borgo aperto ai nuovi cittadini e a quelli temporanei”

Il borgo, sensibile al valore della fratellanza e disponibile all'accoglienza anche nei confronti di cittadini e lavoratori provenienti da altri Paesi europei ed extraeuropei, deve diventare sempre più un luogo basato su un ordine sociale in cui tutti i gruppi e le persone, compresi i nuovi arrivati anche in condizioni di precaria e provvisoria cittadinanza, siano integrati e partecipino alla vita sociale, economica e culturale. *Un borgo aperto a tutti, un borgo dell'Europa.*

Nei borghi e nelle piccole città si assiste a volte repentinamente al popolarsi di nuovi volti; persone con culture, stili di vita e di pensiero spesso diversi dai residenti abituali. Con maggiore frequenza le persone un tempo emigrate per lavoro, rientrano nel proprio paese, sia per ragioni economiche, che per vivere in un luogo sicuro dove finalmente essere protagonisti. Si è diffusa anche la tendenza a spostare la residenza in un piccolo paese, pur mantenendo il lavoro in città. Vi sono borghi in cui persone di diversa cittadinanza e nazionalità hanno impiantato attività economiche, dedicandosi spesso all'agricoltura, ma anche all'accoglienza turistica, alla ristorazione o all'arte. Spesso sono proprio *“gli stranieri”* che recuperano e ristrutturano immobili a volte fatiscenti che le Amministrazioni e i cittadini locali non hanno potuto o voluto ristrutturare e valorizzare. Si assiste anche e finalmente al fenomeno dei giovani professionalmente formati, soprattutto in materie agro forestali, che riprendono in mano l'azienda di famiglia e la fanno rifiorire; un ritorno alla natura quale contesto di vita più autentico ed anche creativo.

Non per ultimo gli immigrati comunitari ed extracomunitari che per ragioni di lavoro soprattutto stagionale, od essendo collaboratori familiari, fanno ormai parte del paesaggio

sociale locale, anche se spesso, al di là del lavoro, hanno relazioni prevalentemente con persone della stessa nazionalità. Vengono chiamati così, extracomunitari, a differenza degli stranieri, onde accentuarne lo stato di diversità economica, sociale e culturale. Non hanno soldi, non hanno lavoro, cercano di lavorare per avere soldi. Di solito vi è la propensione ad accoglierli nei limiti e nelle regole vigenti. Spesso sono un'opportunità, a volte diventano un fardello se il loro numero esubera le reali esigenze lavorative e le possibilità di accoglienza. Ma ci sono esempi importanti e coraggiosi, anche fra i borghi autentici, che ancora una volta fanno comprendere la grande forza del valore dell'accoglienza e del rispetto delle regole, senza dover respingere o ghetizzare. In tutti questi casi la comunità radicata ha il dovere di accogliere con fiducia i nuovi residenti o cittadini temporanei educandoli - secondo l'ottica del *“patto di cittadinanza”* - con l'esempio e la vicinanza alle regole civiche e ai valori della comunità locale, senza pretendere di schiacciare identità e culture “altre” e sostenendo una prospettiva interculturale dove l'interazione fra le diverse culture e identità diventi risorsa, appunto, e non fardello. Includere i nuovi residenti, responsabilizzandoli verso la dimensione comune del vivere insieme e sulla possibilità di incrementare il capitale sociale proprio attraverso il confronto e la comprensione fra diverse identità, farà sì che l'accrescimento e il miglioramento sia reciproco e cosmopolita senza per questo, appunto, perdere la propria identità.

Talvolta, infatti, le barriere all'ingresso che una comunità a forte identità etnica (localistica o nazionalistica) è in grado di creare possono essere talmente consistenti da scoraggia-

re o impedire ogni accesso e quindi un effettivo radicamento: ciò sia per chi già vive nella comunità locale e sia per chi ne entra a fare parte. Così come avviene che se l'identità locale non è sufficientemente sentita, diffusa, capitalizzata, non si riesca più ad armonizzare il mix di culture e identità diverse, e sopravvanzano una sola fino ad imporsi sulle altre. Paura, diffidenza, chiusura, insicurezza diventano, in tal modo, solo alcuni fra gli aspetti che rendono non più desiderabile vivere lì.

Viceversa, anche questi nuovi cittadini potranno essere i "protagonisti" dell'evoluzione socio-culturale ed economica delle comunità dei borghi: e questa "mescolanza" di vecchi e nuovi cittadini produrrà una interessante modalità di coesione e un grado maggiore di partecipazione. Per creare comunità "aperte e solidali" capaci di rigenerare risorse e opportunità locali, comunità propense ad apprezzare una logica di sviluppo sostenibile e rispettoso dei valori patrimoniali storicamente consolidati.

Il Piano di Miglioramento del borgo: il senso del percorso Borgo Autentico Certificato

Borghi Autentici, da poco tempo, si è dotata di uno strumento volontario e disciplinato di monitoraggio, finalizzato a misurare in maniera il più possibile obiettiva la qualità globale espressa da ciascun Borgo, nonché la sua propensione al miglioramento: attestata dalla sottoscrizione ed adozione di un **"Piano di Miglioramento del Borgo"** quale strumento sovraordinato di programmazione locale nel breve e medio periodo.

È nato, quindi, il Progetto **"Borgo Autentico Certificato"** che prevede, quale oggetto della certificazione l'applicazione di un **Piano di Miglioramento** del Borgo di durata quinquennale, atto a misurare l'impegno tangibile, da parte degli associati all'Associazione Borghi Autentici d'Italia, nella progettazione e nell'applicazione reale di una strategia di mi-

glioramento continuo della struttura urbana, dei servizi verso i cittadini, del contesto sociale, ambientale e culturale, secondo un approccio basato sulla qualità diffusa e sulla sostenibilità.

Conseguendo la certificazione e potendo utilizzare il Marchio **"Borgo Autentico Certificato"**, il Comune aderente al progetto, può dimostrare in modo oggettivo e misurabile che, attraverso le proprie politiche specifiche e/o sulla scorta di iniziative di coerenza con i principi e le linee strategiche BAI (Manifesto, Codice Etico e i 6 principi allegati al Disciplinare), sta perseguendo obiettivi di "qualità" allo scopo di rispettare la *"Mission"* fondativa di Borghi Autentici, ovvero *"promuovere un percorso di crescita e cambiamento del borgo e del suo territorio e concorrere a migliorare la qualità di vita della sua comunità"*.

N	IDEA, iniziativa o Progetto	OBIETTIVI	PROTAGONISTI
1	Sperimentare, nei borghi, piccole "reti di vicinato" (Social Street) per migliorare la capacità comune nell'affrontare e risolvere i "problemi di tutti i giorni"	Realizzare "piattaforme" condivise di identificazione di problemi per trovare soluzioni comuni mettendo in campo risorse individuali e collettive	• Piccole comunità di strada, di quartiere, di frazione • Associazioni locali del volontariato • Amministrazioni comunali
2	Riprendere, in nuovi borghi, il percorso "Borghi della Felicità" e promuovere i "progetti integrati di comunità" in vista della "Comunità di Cambiamento"	Partendo dal concetto di "benessere della persona" sviluppare un percorso che generi cambiamento e miglioramento potendo contare sulle risorse individuali, collettive, pubbliche e private	• Stakeholders e opinion leader del territorio • Associazioni • Amministrazioni comunali
3	Percorso di certificazione "Borgo Autentico Certificato"	Mettere a punto attraverso un "Piano di Miglioramento" a 5 anni, una strategia di cambiamento fisico ed immateriale che possa essere riconosciuto, misurato e che possa qualificare la qualità dell'Amministrazione concorrendo ad accrescerne la reputazione	• Comunità • Amministrazione comunale

2° “I giovani sono il futuro del borgo, senza i quali il borgo non ha futuro”



L'immagine generalizzata, a volte negativa, che si ha dei giovani (sino in alcuni casi a definirli nichilisti e senza valori) rispecchia una situazione di disagio che spesso diviene “baratro” inter-generazionale. L'eccesso di esuberanza o alternativamente la chiusura e l'isolamento, la devianza dei giovani o la voglia di impegnarsi nel volontariato e nelle palestre di cittadinanza attiva, la creatività non considerata e non incentivata, gli errori che inevitabilmente vengono fatti, sono solo alcuni frammenti di un mondo giovanile sospeso fra tante tensioni.

“I giovani non hanno bisogno di sermoni, i giovani hanno bisogno di esempi di onestà, di coerenza e di altruismo. È con questo animo quindi, giovani, che mi rivolgo a voi. Ascoltatemi vi prego: non armate la vostra mano... Armate invece il vostro animo di una fede vigorosa: sceglietela voi liberamente purché la vostra scelta presupponga il principio di libertà, se non lo presuppone voi dovete respingerla, altrimenti vi mettereste su una strada senza ritorno, una strada al cui termine starebbe la vostra morale servitù: sareste dei servitori in ginocchio mentre io vi esorto ad essere sempre degli uomini in piedi, padroni dei vostri sentimenti e dei vostri pensieri. Se non volete che la vostra vita scorra monotona, grigia e vuota, fate che essa sia illuminata dalla luce di una grande e nobile idea” (Messaggio di fine anno agli italiani del Presidente della Repubblica Sandro Pertini, Palazzo del Quirinale 31 dicembre 1978). Una grande lezione! Sono passati 36 anni, ma angosce, paure, disoccupazione, soprattutto giovanile, violenze, illegalità diffusa, turbano ancora fortemente il nostro Paese e gli animi dei giovani che davvero necessitano, e questa volta lo dicono loro, di esempi di onestà, coerenza, altruismo e di agire comune anche a livello europeo.

“La famiglia rappresenta l'ambiente “naturale” per la persona, per gli affetti, per le relazioni interpersonali; dà sicurezza e “felicità”; potrebbe rappresentare un antidoto all'individualismo esasperato, alla solitudine, alla devianza... La famiglia appare ancora come l'ambito educativo naturale: per la scoperta della persona, la scoperta di sé e degli altri, l'accettazione e la convivenza con la diversità, il rapporto intergenerazionale, all'interno ed all'esterno della famiglia. Attraverso la famiglia si fa anche la prima esperienza del rapporto con le istituzioni (scuola, Comune, Stato, parrocchia...) e si fa esperienza dei “valori” sociali della solidarietà, della gratuità, della responsabilità...”⁶.

È dunque fondamentale, in un'epoca di continui mutamenti sociali ed economici, che lo Stato, la Chiesa, la Scuola, l'Associazionismo, i Comuni si prodighino affinché le famiglie tornino ad essere i luoghi in cui principalmente i giovani possano trovare esempi e conforto di crescita interiore, per essere educati ad affrontare la loro vita, sentirsi protagonisti della società, imparare a comprendere, e ad assecondare le proprie propensioni e la propria creatività. Famiglie non rinchiusi in se stesse, né ignorate dalla società, bensì connesse agli altri spazi sociali finalizzati all'educazione delle nuove generazioni. Con una presenza attiva di adulti che non si sentano soltanto osservatori estranei ad ogni cambiamento, bensì aperti al nuovo, al confronto con linguaggi e pensieri contemporanei, creativi, “tecnologici”.

La sfida per tutti, quindi, è quella di promuovere un nuovo modello di educazione assunto come proprio impegno dalla ‘comunità educante’: capace di implicare la famiglia e la scuola e di accompagnare il percorso che pervade ogni giovane: “dall'impulso” all'emozione”. Dall'emozione si pas-

⁶ “La famiglia, speranza e futuro per la società italiana” - Seminario di Agire Politicamente - estate 2013 - Appunti per l'elaborazione di un contributo alla 47° Settimana Sociale dei cattolici italiani “La famiglia, speranza e futuro per la società italiana” predisposti da: Piergiorgio Maiardi - Genova, Sabato 24 agosto 2013.

sa al sentimento che non è un dato “naturale” ma “culturale”; e i sentimenti si imparano attraverso la storia, i modelli e le narrazioni., soprattutto tramite le relazioni umane. *Nessuno è mai troppo giovane o troppo vecchio per la salute dell'anima (Epicuro).*

Si è rilevato che *“I giovani, pensano ai valori di libertà, democrazia, pari opportunità, e ad esempio ritengono che la scuola possa essere un importante agente per il processo di integrazione degli immigrati di nuova generazione”*⁷. E se fra i primi posti nei valori dei giovani c'è sempre la famiglia, gli stessi non condannano massicciamente una società multipla e sono al contempo consapevoli della inevitabilità e dell'arricchimento culturale che deriva di una società multietnica sapendo che la mobilità delle persone è un fenomeno in continua crescita. I giovani tendono ad essere creativi, propongono e interpretano i cambiamenti tecnologici, sono in grado di leggere in maniera immediata i nuovi linguaggi, di creare spazi di aggregazione virtuali che consentono di rimanere in contatto con il resto del mondo da ogni luogo, tessere relazioni e creare reti di pensiero e di progetto.

I concorsi per giovani creativi hanno il pregio di stanare giovani talenti, di fare loro acquistare maggiore consapevolezza delle proprie doti o propensioni creative. Una creatività che diventa capacità di futuro, lavoro per se stessi e che potrebbe diventarlo per altri. Ma spesso i creativi emigrano perché non compresi, perché non hanno pubblico o mercato o semplicemente perché vogliono farsi strada in ampi contesti nazionali o internazionali.

La creatività positiva e dunque costruttiva dei giovani che vivono in piccoli e medi comuni va assecondata per essere valorizzata e spesa a livello locale. Per questo è necessario co-

struire un sistema di valori intorno alla creatività, in grado di farla comprendere e di farla apprezzare, evitando che sia considerata il capriccio di qualcuno o un radicale desiderio di rottura. Tuttavia occorre che i nostri giovani scelgano di esserci, di restarci, nei borghi: un obiettivo irrinunciabile e prioritario.

Occorre quindi lavorare nei borghi autentici affinché la creatività giovanile possa rivolgersi anche verso i settori tradizionali che compongono il paesaggio locale e che tutt'oggi sono ad alto potenziale di crescita economica, quali l'agricoltura, la zootecnica e le trasformazioni agroalimentari; la pulizia, la manutenzione dell'ambiente e dei boschi e il riutilizzo dei materiali. Sono settori nei quali localmente la creatività potrebbe essere assecondata e aiutata da vecchi saperi, storie e ricordi in grado di spiegare processi e decorsi della natura, accelerando l'integrazione dei giovani al progetto di futuro delle comunità. Anche questo è un modo per superare il baratro inter-generazionale.

Per aiutare le idee a maturare ed a dispiegarsi sarà necessario il dialogo e lo scambio anche con reti relazionali esterne al territorio e per questo è cruciale il web, così come lo sono i programmi di mobilità giovanile nazionali e della UE, nonché il servizio civile nazionale; ma sarà necessario costruire dei momenti ad hoc di dialogo, confronto, dibattito a livello locale in grado di far incontrare e cooperare le diverse generazioni.

La creatività, nei borghi autentici, va assecondata così come lo scambio di energie e idee. E per questo motivo i borghi autentici chiedono proprio ai giovani di aiutarli a costruire insieme a loro il progetto di futuro delle comunità locali.

Lavorare per la formazione di una contesto favorevole ai giovani

Sarà necessario, nei borghi autentici, promuovere un'azione programmatica locale a favore dei giovani, una azione che vada oltre le tradizionali “politiche giovanili”.

Occorre una visione capace di interpretare la realtà locale e in grado, anche attraverso scelte innovative, di tracciare percorsi ove i giovani possano divenire protagonisti dello sviluppo locale e della tensione ‘in avanti’ indispensabile per migliorare la qualità di vita della comunità locale.

I giovani devono essere e sentirsi a pieno titolo protagonisti di un nuovo scenario locale.

Forse questa è l'unica possibilità per arrestare il continuo esodo delle nuove generazioni dai borghi.

I borghi autentici devono creare le condizioni affinché un giovane trovi l'interesse e l'opportunità a costruire un proprio **“progetto di vita”** da realizzare a livello locale.

È in questo senso, pertanto, che occorre sviluppare nuove progettualità, una strategia locale finalizzata a promuovere soluzioni concrete per la valorizzazione dei giovani sui piani dell'occupazione, della vita culturale e dell'impegno sociale. Ciò significa investire coraggiosamente nel **capitale relazionale**: riconducibile al concetto di *capitale sociale*, il quale, visto però sotto la lente della *civiness* (ossia, una cultura civica condivisa che limita i comportamenti opportunistici e favorisce la cooperazione) e comprendente le istituzioni, indica: *“l'insieme delle relazioni sociali di cui un soggetto individuale (per esempio un imprenditore o un lavoratore) o un soggetto collettivo (privato o pubblico) dispone in un determinato momento”*⁸.

Le nuove progettualità, ad esempio, potranno riguardare:

- il Servizio Civile universale. Promozione di progetti loca-

⁷ Io e gli altri: i giovani italiani nel vortice dei cambiamenti, ricerca promossa dalla Conferenza dei Presidenti dell'Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome.

⁸ Trigilia, Sviluppo Locale: un progetto per l'Italia.

li e/o intercomunali in grado di coinvolgere la scuola e il mondo del lavoro in programmi educativi che coinvolgano il territorio, le imprese, gli Enti locali al fine di costruire sbocchi occupazionali concreti e duraturi;

- L'impresa sociale, con particolare attenzione alle piccole imprese formate da giovani che siano in grado di assumere ruoli innovativi ed efficienti nel sistema del welfare locale e nelle iniziative di sviluppo locale, soprattutto sul fron-

te della valorizzazione sostenibile delle risorse territoriali e della gestione dell'ambiente;

- La creazione di spazi, servizi e strutture per facilitare e sostenere la "propensione creativa" dei giovani a livello locale, nella comunità, nei vari settori della job creation imprenditoriale, nell'arte e nell'attività culturale, nella gestione di servizi innovativi legati all'ambiente e alla produzione di energie da fonti rinnovabili.

La comunità delle competenze

Il sistema Borghi Autentici intende fornire il proprio contributo fattivo nell'ambito delle strategie e delle politiche attive, in questa fase urgente, per contrastare e ridurre la disoccupazione in Italia (13%), in particolare quella giovanile (42,3%) e, in questo ambito, con riferimento ai giovani laureati (53,8%): i quali incontrano forti difficoltà a trovare una prospettiva di lavoro e soprattutto un percorso professionale in grado di valorizzare le loro competenze formative.

Si tratta di una problematica assai complessa, priva di facili scorciatoie: ma BAI, in base alle proprie risorse e opportunità, intende avanzare una propria "risposta", una "risposta" capace di interconnettere le necessità e le prospettive di sviluppo locale dei piccoli e medi comuni associati con la valorizzazione di competenze disponibili da parte dei "giovani". I quali, avendo concluso un percorso formativo, potrebbero costruire un proprio progetto di arricchimento e implementazione del "saper fare" nel quadro di un programma attivo finalizzato a costruire prodotti e attività utili e anche innovative a favore dei territori e delle loro comunità.

È questa una "sfida", poiché il successo dell'operazione dipende da diverse variabili gestite dai Borghi Autentici, ma anche dalla qualità e dalla consistenza delle "giovani competenze". Borghi Autentici assegna alle competenze dei giovani professionalizzati un ruolo importante e strategico. Le giovani competenze, nel quadro della "tensione" culturale e strategica che l'Associazione persegue, costituiscono una risorsa cruciale.

Borghi Autentici, tuttavia, concepisce il rapporto con le giovani competenze non solamente come una "fornitura di prestazioni tecniche e professionali". La giovane competenza infatti:

- è una persona che dovrebbe condividere i valori e le strategie Borghi Autentici ponendosi in una posizione di "costruzione" con atteggiamento "proattivo";
- è una persona che, oltre all'esecuzione del compito tecnico ed operativo assegnato, dovrebbe desiderare di contribuire alla riflessione comune, partecipare al dialogo collettivo; in altre parole, dovrebbe sentirsi partecipe di una "Comunità di Saperi", ed esprimere competenze e sensibilità che, in modo integrato, perseguono obiettivi di cambiamento e sviluppo a favore del sistema borghi autentici;
- è una persona, detentrica di conoscenze e capacità tecni-

che, che dovrebbe mettere a disposizione del sistema Borghi Autentici e del mercato, tramite un rapporto disciplinato e formalizzato ed a fronte di corrispettivi definiti con criteri di trasparenza e congruità.

Lo sforzo di Borghi Autentici sarebbe quello di costruire e rafforzare nel tempo una "Comunità delle Competenze" con le seguenti caratteristiche:

- che sia in grado di affrontare e gestire i contenuti dei diversi ambiti tematici (dossier) della Piattaforma strategica Borghi Autentici e quindi di fornire capacità di intervento e di elaborazione, allo scopo di favorire lo sviluppo di progetti e di processi di condivisione nelle comunità locali attorno agli stessi;
- che sia articolata e distribuita sul territorio, affinché siano favorite le economie di scala e il coinvolgimento delle classi dirigenti locali;
- che sia "assertiva" ovvero una comunità di persone che vedano con favore la possibilità di essere coinvolti nei processi di cambiamento, locali e/o nazionali, processi che vengono stimolati anche grazie alle loro competenze e prestazioni.

Se i giovani non trovano lavoro, l'Italia è finita! ... ha detto recentemente il Presidente emerito Giorgio Napolitano.



N	IDEA, iniziativa o Progetto	OBIETTIVI	PROTAGONISTI
1	Promozione, in sede locale, di “Atelier della creatività” per concorrere a rafforzare il protagonismo dei giovani	Realizzare contesti operativi attrezzati e organizzati per favorire la creatività e la coesione dei giovani su vari campi: arte, cultura, tecnologia, imprenditoria, ecc	• I giovani dei borghi • Associazioni o gruppi giovanili • Amministrazioni comunali
2	Sperimentazione di un progetto pilota BAI nazionale sul tema del “Servizio Civile Universale” da lanciare in un gruppo di borghi	Realizzazione di percorsi capaci di interconnettere il mondo educativo, la scuola, la comunità e le imprese allo scopo di rafforzare il ruolo e l'impiego dei giovani	• I giovani dei borghi • Le scuole e le istituzioni educative • Le comunità, le imprese • Amministrazioni comunali
3	Rafforzare ed estendere la recente iniziativa BAI “Comunità delle Competenze”	Realizzare una rete di giovani laureati e con competenze formative acquisite, al fine di favorire percorsi e occasioni di crescita professionale e lavorativa attraverso l'interconnessione con le azioni di sviluppo locale nei territori	• Giovani laureati in Italia • Amministrazioni comunali
4	“Comune giovane” programma di dimensione locale pensato per i giovani under 32	a) Welfare: nuove modalità di erogazione di servizi individuali, coinvolgimento dei beneficiari nei processi di erogazione delle prestazioni, interventi mirati all'inclusione di categorie di cittadini svantaggiati, ampliamento della platea dei beneficiari mediante l'utilizzo di tecnologie digitali, nuovi modelli di housing sociale ecc. b) Spazi e beni pubblici: spazi di co-working e fab-lab ospitati all'interno di immobili pubblici, nuove destinazioni d'uso collettivo di beni comuni, innovazioni nelle modalità di gestione degli spazi, ecc. c) Mobilità collettiva individuale: condivisione di mezzi di trasporto, riorientamento dell'offerta di trasporto pubblico locale, nuove condizioni di mobilità per particolari categorie di cittadini, ecc. d) Sostenibilità ambientale: interventi mirati alla riduzione della produzione di rifiuti, azioni di salvaguardia del territorio, monitoraggio ambientale partecipato, educazione e sensibilizzazione ambientale, ecc.	• Giovani under 32 • Amministrazioni comunali



3° Borghi Intelligenti... portatori di una idea di futuro

Ci attende nel breve futuro un impetuoso sviluppo della “economia digitale” che rivoluzionerà l’economia globale in ogni suo aspetto, stravolgerà il *modus operandi* in pressoché tutti i settori produttivi e trascinerà con sé opportunità economiche e modelli di sviluppo imprenditoriale e sociale inediti. La riduzione progressiva dei “costi marginali” modificherà l’economia e la vita sociale e, in questo contesto, creerà il “*commons collaborativo*” ovvero un nuovo paradigma economico in grado di ridurre la disparità di reddito, rinnovare i fattori negativi della vita nei piccoli e medi comuni più isolati e generare una società ecologicamente più sostenibile.

In questo quadro generale prende forma la logica “smart” nelle nuove politiche di sviluppo urbano e locale.

Nata come iniziativa dell’Unione Europea per incrementare l’efficienza energetica delle città, la dimensione **smart** ha, ormai, assunto una valenza più ampia ed è da intendersi come opportunità di sviluppo economico, sociale e culturale che faccia dell’innovazione il perno del proprio organizzarsi, facendo leva sui temi dell’ambiente, dell’accessibilità e della sostenibilità.

Si tratta, spesso, di iniziative che sono declinate sulle grandi dimensioni (in termini di demografia, estensione, insediamenti produttivi, altro) quando non fortemente condizionate dalla necessità di investimenti in tecnologia: fattori questi sicuramente non proponibili per la maggior parte dei piccoli e medi comuni.

Per consentire, allora, che iniziative “smart”, sempre più contemplate nella programmazione nazionale e regionale, abbiano ricadute positive e reali anche per territori e comu-

nità dei Borghi, risulta necessaria la messa a punto di una adeguata prospettiva strategica e di un approccio d’intervento calibrato sui fabbisogni e le specificità di queste realtà: un approccio “pragmatico”.

È solo questione di volontà politica: dopo decenni di danni all’ambiente, di disordine urbanistico, di folle consumo del suolo e di crescita irresponsabile, ora ci sarebbero tutte le condizioni per salvaguardare l’ambiente e mettere così il pianeta in sicurezza, ripartendo da logiche di sviluppo compatibili con la fragilità e la complessità dei territori e rallentando i cambiamenti climatici.

È una “visione” nuova, consapevole e responsabile. Occorre ripensare ai parametri della crescita; il capitale naturale (acqua, terra, aria pulita ed ecosistemi) deve entrare nei bilanci degli Stati, delle Regioni e, quindi, dei Comuni tramite una seria e trasparente “Rendicontazione Sociale”. Come tutte le forme di capitale, richiede investimenti, manutenzione, sana gestione e lungimiranza strategica.

Per la maggioranza dei Comuni italiani, piccoli ma protagonisti del futuro sviluppo del nostro Paese attraverso i loro potenziali competitivi non rinvenibili altrove (patrimonio culturale diffuso, creatività e cultura imprenditoriale artigiana, risorse paesaggistiche ed ambientali), è sempre più urgente sciogliere il nodo se sia da perseguire una dimensione *smart* optando se “large o small”.

Se, cioè, non sia *smart* privilegiare quelle innovazioni tecnologiche a basso impatto ed economicamente sostenibili.

⁹ Jeremy Rifkin, a proposito di economia sostenibile.

li che sappiano fornire risposte ai bisogni e alle aspettative delle comunità.

Se, cioè, non si imponga un salto di scala che, per la rigenerazione fisica dei borghi, preveda il passaggio dalla tradizionale azione di riqualificazione ad una più adeguata e coerente azione di “riparazione e rammendo”, in risposta ad una nuova dimensione dell’abitare e del vivere i luoghi.

Se, ancora, non siano da preferire le piccole opere di qualità, utili alla collettività, alle grandi infrastrutture di servizio, una mobilità di corto raggio piuttosto che collegamenti viari di grande scala, e così via.

Tutto ciò, senza dimenticare che è necessario utilizzare questo nuovo approccio all’innovazione, costruendo politiche lungimiranti e ponendo l’accento sull’innovazione relativa all’“agire small”, cioè sulla promozione di politiche che privilegino il capitale umano, l’educazione e l’istruzione, l’attenzione alle politiche di genere, la messa in rete dei bisogni per garantire una massa critica adeguata ad un’efficace fornitura di servizi.

Al centro è, quindi, la **persona** e su essa va declinata la parola smart. L’agire smart è strettamente connesso alla capacità dell’Amministrazione di lavorare in questa direzione, allo sco-

po di potenziare quanto il territorio sia in grado di esprimere in termini di **smart people** (ovvero migliorare la qualità di vita delle comunità).

Per aprire una riflessione che dovrà coinvolgere gli amministratori e i cittadini dei borghi, è possibile affermare come la migliore garanzia alla “promessa di futuro felice”, implicita nelle politiche intelligenti e sostenibili promosse a livello nazionale e comunitario, sarà data dall’insieme dei comportamenti virtuosi che si potranno promuovere e sostenere, anche economicamente, nelle nostre comunità dei Borghi.

Si tratta di una strategia volta alla costruzione di una “**Smart Small Community**”. I piccoli e medi Borghi diventerebbero, così, un laboratorio di innovazione sostenibile in cui sperimentare soluzioni, idee e progetti per un modello di insediamento a bassi costi e dal ridotto impatto ambientale che possa imporsi positivamente anche sul mercato del turismo sostenibile e di qualità. In conclusione, per un Borgo Autentico essere “**intelligente**” significa essere in grado di investire nelle risorse autentiche presenti con una visione strategica del futuro. Significa, semplicemente, “**osare**” per innovare. “*I luoghi devono parlare agli uomini e gli uomini devono parlare ai luoghi*”.¹⁰

Buona ed efficace pianificazione locale e di area vasta

Le contemporanee dinamiche di sviluppo hanno modificato gli usi, la funzione e la struttura sociale anche dei piccoli centri urbani. Le conseguenze di questa situazione si manifestano in modi diversi, dall’inquinamento alla disintegrazione sociale, dall’inefficienza dei servizi ai problemi di accessibilità e a quelli della sicurezza e del controllo del territorio.

Il riordino amministrativo di Province, Comuni e Città metropolitane è oggi una realtà con cui bisogna misurarsi e fare i conti. Si tratta di uno scenario particolarmente importante per il governo del territorio perché se è vero che la pianificazione territoriale viene confermata come una prerogativa dell’area vasta, restano da definire, ripensare e riarticolare gli strumenti nel quadro delle nuove geografie amministrative e della riscrittura del titolo V della Costituzione con il conseguente varo di una riforma urbanistica di principi, in attesa dal 1942.

Il riordino amministrativo, sia nella parte relativa alle Città metropolitane che in quella relativa alle Province e alle Unioni di Comuni, è improntato alla volontà di ridurre la classe politica e i costi della politica; giusta esigenza in sé, che non deve però ridurre la capacità delle istituzioni locali di dare risposte adeguate e coerenti ai problemi dei territori.

Siamo quindi in presenza di un nuovo assetto che ridisegna non solo la geografia amministrativa istituzionale del nostro

Paese, ma anche i ruoli e competenze del governo del territorio che fin qui aveva, nella sua architettura piuttosto che nella pratica, una rigida struttura piramidale. Guardiamo a questo processo certamente con interesse anche perché la vicenda dei piani Provinciali di Coordinamento su cui tutta la cultura urbanistica aveva investito, si è rivelata, dopo venti anni dal 1992, un vero fallimento: la pianificazione di area vasta promossa dalle Province è stata nei migliori dei casi una produzione di “*piani di carta*”.

In tema di governo del territorio l’assenza di una legge cornice che detti principi fondamentali, ha favorito, dal parte del legislatore regionale, importanti innovazioni rispetto alla legge 1150 del 1942, nel contempo ha creato però una proliferazione di discipline regionali certamente disarticolata in particolare per quanto riguarda i contenuti dello strumento urbanistico.

Oggi l’eliminazione della potestà concorrente sposta sulla competenza esclusiva statale l’emanazione di norme generali sul governo del territorio, portando all’attenzione l’esigenza di norme certe e chiare in merito: alla tipologia dei piani urbanistici, al regime dei vincoli urbanistici, alla garanzia delle dotazioni territoriali, alle norme e le misure di salvaguardia, proprio al fine di superare la frammentazione legislativa regionale.

¹⁰ Franco Arminio - Poeta e scrittore a proposito di paesaggi ...

Nuove geografie amministrative, norme certe, ma anche strumenti adeguati alle sfide odierne, pongono in evidenza alcuni obiettivi primari: sostenibilità della forme di sviluppo, efficienza ambientale della città esistente, incremento della capacità di reagire ai cambiamenti climatici, contenimento del consumo dei suoli.

L'urbanistica dovrà tornare ad assumere un ruolo centrale nella politica nazionale così come nel governo dell'economia e della società; a questo deve corrispondere un insieme coordinato di azioni per incrementare le risorse finalizzate al cambiamento delle condizioni urbane, in primo luogo: abitazioni sociali, mobilità, reti tecnologiche, difesa del suolo e conservazione del paesaggio e dei potenziali di biodiversità locale.

Nell'affrontare il tema del recupero e della valorizzazione

urbanistica, economica ed ambientale dei Borghi, quindi, è necessario confrontarsi con le grandi questioni della trasformazione sostenibile del territorio in una logica che sia in grado di contemperare i principi di autonomia locale e di sussidiarietà.

In questa direzione, numerose sono le Amministrazioni già impegnate a mettere a punto nuove regole e strumenti con cui definire la scala territoriale, di rango sovracomunale, che risulti anche la più adeguata ed idonea ad affrontare e risolvere in maniera efficace i problemi.

Puntare alla "pianificazione" d'area vasta, infine, significa condurre un'attività continua, costante e sistematica, che esprima, nel tempo, una visione d'insieme, prospettica, sufficientemente distaccata dalla contingenza delle trasformazioni e dalle pressioni che spesso sono a queste connesse.



Decoro urbano e bellezza del borgo

I caratteri dell'ambiente urbano (non solo all'interno dei centri storici principali ma anche nell'ambito dell'edilizia storica minore), così come oggi si presentano, formano quell'immagine di città e di territorio che si è andata via via stratificando e consolidando nel corso dei secoli. Tale eredità materiale e culturale fa parte del nostro patrimonio storico e collettivo e come tale va valorizzata, in modo che possa essere tramandata e riletta dalle future generazioni.

Un borgo è bello se è tale per tutti i cittadini che lo abitano stabilmente, in quanto vi sono nati o ne abbiano fatto elezione del proprio abitare, e per i cittadini che lo vivono temporaneamente, per una parte della propria giornata o per una parte della loro vita.

Un borgo è bello se lo è non solo nel suo centro storico, ma nelle diverse parti che lo compongono, ovvero nei valori d'uso, nei valori culturali, nei valori economici per comprendere cosa

conservare e valorizzare, cosa trasformare per migliorare. Il sentimento della “cura” è una delle attitudini e delle vocazioni più sublimi e virtuose dell’animo umano, qualunque ne sia l’oggetto. Per chi lo governa “aver cura” del borgo comincia con l’aver “capacità di ascolto”. Capacità di ascolto dei bisogni dei cittadini, anche di quelli che non hanno voce, anzi soprattutto di loro. Il bisogno della casa, del lavoro, dei servizi, degli spazi in cui incontrarsi e partecipare alla vita della comunità, di spazi cioè in cui sentirsi liberi, partecipi del disegno di futuro del proprio borgo.

Per i cittadini “aver cura” del borgo è prendere coscienza che esso è soprattutto frutto delle interrelazioni che nel borgo si instaurano. Non aspettiamo un miglioramento della qualità della vita solo dalla dotazione dei servizi di un borgo o dalla magnificenza delle sue architetture o dalla bellezza della natura che lo circonda, in quanto essa dipende anche dal modo di essere di chi vi abita, dalla capacità di convivenza, dalla capacità di “avere rispetto” del proprio vicino, dal senso di appartenenza civico.

E quindi riguarda tutti, con diversa, ma pari responsabilità. Ecco la nuova frontiera della ‘responsabilità sociale diffusa’. La massima cura va poi riservata a quelle sistemazioni necessarie a conservare “l’autenticità” degli edifici e a mante-

nere le preesistenze nel loro aspetto e nella consistenza originale, grazie all’eliminazione delle più gravi cause di degrado.

Qualunque intervento deve comunque confrontarsi con la dimensione della memoria storica ponendo in rapporto dialettico gli insediamenti edilizi esistenti, storici e non, con il contesto (strade, percorsi, spazi pubblici, aree verdi, ecc.) e con i segni del territorio, alla ricerca di uno sviluppo armonioso del luogo. Le Amministrazioni dovrebbero, sempre più, riconoscere la valenza della “bellezza” dell’habitat locale nella sua complessità compresi gli aspetti culturali e ricreativi ed elaborare appositi regolamenti atti a salvaguardarne le caratteristiche e peculiarità ma anche ad elaborarne nuovi.

Andrebbero, infine, incoraggiate e sostenute iniziative locali di “*investimento diffuso*” (public company ad azionariato diffuso) finalizzate a realizzare interventi di recupero e valorizzazione economico – sociale di parti del patrimonio edilizio abbandonato e/o sottoutilizzato, restituendo, in tal modo, alla comunità, un valore culturale e, nel contempo, generando l’occasione per stimolare nuove attività economiche locali (turismo, valorizzazioni di produzioni, eventi e pratiche culturali).

Qualità abitativa, domotica collettiva e recupero ecologico

L’abitare, oggi, è una pratica sempre più complessa e sempre più numerosi sono gli elementi da considerare nel momento in cui si interviene nel recupero di edifici da destinare ad abitazione. La ricerca di tecnologie innovative da applicare alle abitazioni esistenti per la riduzione dei consumi non esaurisce il tema. Gli aspetti che incidono sulla qualità della vita all’interno di una abitazione sono molteplici: l’impatto sull’ambiente, l’architettura, la dotazione impiantistica, la sicurezza e la salute di chi vi abita. È necessario, quindi, promuovere la crescita di una cultura comune della qualità dell’abitare finalizzata alla definizione di luoghi domestici in cui il proprietario possa riconoscersi al meglio e veder soddisfatti i bisogni, attuali e futuri, relativi al benessere, all’accessibilità e alla socialità.

Sarà necessario, nei borghi autentici, irrobustire le politiche di “*Social Housing*” ovvero la promozione di una “*retta agevolata*” per famiglie che non sono in grado di sostenere un mutuo o l’affitto. Occorre favorire con accordi con i proprietari (rinuncia mediamente al 30% del canone d’affitto) la

riqualificazione energetica e l’implementazione domotica per tenere sotto controllo i costi.

Elemento rilevante che incide sulla qualità dell’abitare è l’adozione nuovi sistemi integrati per l’automazione o il controllo della casa. La domotica può rappresentare un’indubbia opportunità nell’ambito del recupero dell’esistente, facendo dialogare le tecnologie dell’impiantistica tradizionale già presenti negli edifici con quelle innovative e potendo fornire soluzioni molto vantaggiose anche in termini economici.

Gli individui passano la maggior parte del loro tempo in ambienti costruiti senza una opportuna e adeguata consapevolezza dei rischi tipici degli ambienti domestici per l’elevata concentrazione di vari agenti inquinanti. Per garantire un microclima sano bisogna tener conto degli aspetti legati alla salute sin dalla progettazione dell’intervento di recupero, contribuendo all’affermazione del vivere sano e confortevole come di una qualità dell’abitare alla portata di tutti e compatibile con l’ambiente, senza disperdere energia e risorse.

Patrimonio edilizio pubblico e valorizzazione

I piccoli e medi Comuni sono contraddistinti da strutture urbanistiche connotate da centri storici, spesso con un alta percentuale di immobili abbandonati e, di frequente, in presenza di un cospicuo patrimonio immobiliare pubblico, rispetto al quale le Amministrazioni locali si trovano in seria difficoltà, subendone i costi ma essendo prive di adeguati modelli gestionali per la sua piena valorizzazione (destinazione, recupero e messa a reddito).

L'utilizzo di strumenti innovativi per il miglior utilizzo del patrimonio immobiliare pubblico, diventa quindi fondamentale e strategico in moltissimi borghi. Uno strumento in grado di fornire una visione chiara e soprattutto partecipata delle modalità di gestione di tali immobili, che favorisca sinergie tra territori limitrofi negli strumenti di gestione e che inoltre consenta ai Comuni di porre le basi per una proposta di cambiamento ed intervento su quel patrimonio da parte di stakeholder di riferimento.

Un programma di valorizzazione del patrimonio pubblico

ed anche privato in stato di abbandono e/o di sottoutilizzo e di ricucitura con il contesto degli spazi pubblici, che coinvolga gli stakeholder nazionali e investitori internazionali, costituirebbe una leva straordinaria per la promozione dello sviluppo economico: con la possibilità anche di varare progetti funzionali alla realizzazione di infrastrutture economiche e sociali. Si tratterebbe, infatti, di sviluppare un 'codice comune' allo scopo di incentivare una nuova residenzialità diffusa e sostenibile, compresa quella temporanea da destinare all'ospitalità turistica. Tale codice dovrà essere il frutto di un lavoro di analisi e messa a punto, condotto in collaborazione e sinergia con le locali associazioni e/o presenze professionali in modo tale da valorizzare tradizioni culturali e criteri costruttivi espressione delle peculiarità dei vari territori e nel contempo allo scopo di innescare un percorso di innovazione intelligente finalizzato ad accrescere la qualità ambientale e favorire una prassi sostenibile di insediamento.

Il paesaggio, bene comune

Viviamo in Italia uno strano paradosso: possiamo vantarci di un Paese che per secoli è stato chiamato "*il giardino d'Europa*", che è stato il primo al mondo a considerare la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico tra i principi fondamentali della propria Costituzione (*articolo 9*); eppure assistiamo quotidianamente a frequenti sfregi al patrimonio archeologico e paesaggistico, alla cementificazione di preziose aree a vocazione agricola, al declino delle istituzioni pubbliche di tutela, alla caduta verticale della sensibilità ed al tramonto della coscienza del bene comune che dovrebbe accompagnarle, al generale degrado del nostro paesaggio. Una così grave divaricazione fra i principi costituzionali e cattive pratiche di governo abitualmente applicate richiede rimedi forti come anche vigilanza diffusa.

Essenziale in questo quadro è la tutela dei suoli agricoli. Sempre più chiaro è, infatti, che nulla difende il paesaggio e l'ambiente quanto un'agricoltura di qualità. Una porzione vastissima del territorio nazionale è paesaggio rurale, segnato da una millenaria civiltà contadina, che si intreccia in modo inestricabile con la cultura delle comunità locali: il paesaggio plasmato dalla mano e dalla vanga è lo stesso che è stato cantato dai poeti, rappresentato dai pittori, esaltato dai visitatori del "*Grand Tour*". L'intima fusione di paesaggio e patrimonio storico-artistico ha nell'uso agrario dei suoli il suo punto di sutura, in un equilibrio armonico che le cementificazioni selvagge degli ultimi decenni hanno offeso e devastato. Raramente si riflette come gli sviluppi urbani "a macchia" (quel che si suole oggi chiamare *urban sprawl*) si facciano

quasi sempre a spese di suoli agricoli di eccezionale fertilità, come la Campania o la pianura lombardo - veneta.

Il nesso paesaggio-ambiente, costituzionalmente garantito, esalta e rispecchia il nesso fra salute e bellezza. Un *suolo* adeguatamente tutelato, anche nei valori di civiltà propri della tradizione agricola del nostro '*BelPaese*', vuol dire anche produzione di cibo sano e sufficiente a nutrirci, ma anche all'altezza della nostra cucina. Deve voler dire anche una politica di efficace intervento, curativo e preventivo, contro il dissesto idrogeologico, contro l'estesa franosità del territorio, contro la fragilità delle nostre coste e delle isole, contro il diffuso rischio sismico. La priorità data alla conservazione e promozione dei paesaggi agrari può avere, in un contesto come questo, un altissimo valore: può incarnare infatti non solo il rispetto per i nostri padri, per le leggi e per la Costituzione; ma anche un principio unico sempre più urgente, vale a dire il rispetto per i diritti delle generazioni future, alle quali non possiamo lasciare in eredità un paesaggio devastato.

Questa linea di *azione collettiva* corrisponde pienamente al "potere negativo" dei cittadini come custodi delle istituzioni (*adversary democracy*). In una democrazia rappresentativa è cruciale, infatti, che la comunità dei cittadini sappia vigilare, giudicare, influenzare e censurare i legislatori e le istituzioni. Senza sostituirsi alla rappresentanza politica, questo "potere negativo" (vale a dire di contrasto) ne è anzi l'indispensabile contrappeso e complemento, secondo una "*dinamica incessante delle reazioni della società politica civile alle azioni della società politica istituzionale*"¹¹ assicurando il miglior fun-

¹¹ Rosanvallon a proposito di dialettiche democratiche.



zionamento delle istituzioni democratiche. *Difendere natura e cultura* è dunque esercitare pienamente il proprio ruolo di cittadini, a vantaggio del nostro Paese e del bene comune, cioè delle generazioni future.

Nei territori dei borghi autentici è giunto il momento di definire una politica locale efficace ed integrata per tutelare le aree naturali, salvaguardare il suolo come eco-sistema, tutelare le reti idrografiche e le aree costiere, ma anche il verde urbano seppur di piccola estensione.

Si tratta di “*infrastrutture verdi*”, uno strumento di comprovata efficacia per ottenere benefici ecologici, economici e so-

ciali ricorrendo a soluzioni “naturali”. Ciò aiuta a capire il valore dei benefici che la natura offre alla società umana e a mobilitare gli investimenti necessari per sostenerli e consolidarli. Questo approccio spesso consente inoltre di abbandonare la realizzazione di infrastrutture costose a favore di soluzioni più economiche e più durature che si basano sulla natura e che in molti casi creano opportunità di lavoro a livello locale. Rispetto alle infrastrutture tradizionali (dette anche *infrastrutture grigie*), concepite con un unico scopo, le *infrastrutture verdi* presentano molteplici vantaggi. Non si tratta di una soluzione che limita lo sviluppo territoriale, ma che favorisce le soluzioni basate sulla natura e di solito costituiscono l’opzione migliore. A volte può rappresentare un’alternativa o una componente complementare rispetto alle tradizionali soluzioni “*grigie*”.

Il paesaggio di un territorio, inteso come sintesi tra le istanze estetico – percettive, naturalistiche – ambientali e storico - sociali, funge da cornice eccellente per la promozione di politiche pubbliche locali finalizzate a tutelare e preservare la biodiversità (vegetale e animale) e, nel contempo, a sostenere azioni di sviluppo capaci di rafforzare l’attrattività del contesto e a migliorare la qualità di vita della comunità.

In questo contesto Borghi Autentici d’Italia, in collaborazione con UNI (*Ente Italiano di Normazione*) e con l’Associazione Landeres, ha dato vita ad una nuova PdR, una ‘prassi di riferimento’, che fornisce le linee guida per lo sviluppo sostenibile degli spazi verdi urbani e peri-urbani, quali parchi e giardini pubblici e privati, alberate stradali, verde a corredo delle infrastrutture, parcheggi alberati, percorsi ciclopedonali, ecc., orientando la pianificazione, la progettazione, la realizzazione e la manutenzione degli stessi, nonché la produzione di materiale vegetale. Lo scopo della prassi di riferimento è individuare degli obiettivi di qualità ambientale, economica e sociale relativi alla gestione territoriale.

In un’ottica di applicazione della Legge “Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani” (n. 10 del 14 gennaio 2013, GU n. 27 dell’1 febbraio 2013, in vigore dal 16 febbraio 2013), l’utilizzo del PdR consente alle Amministrazioni pubbliche, ma anche ai professionisti del settore e alla società civile, di orientare politiche integrate di sostenibilità urbana finalizzate all’estensione e alla qualità degli spazi verdi.

Adattamento al cambiamento climatico

Nell’ultimo decennio è cresciuta la consapevolezza che il nostro pianeta dovrà affrontare le conseguenze dei cambiamenti climatici imputabili a cause naturali e all’azione dell’uomo. Alcuni impatti acuti sono già in corso mentre altri potranno accadere in un futuro, nel breve medio termine, nonostante lo sforzo di ridurre l’impatto delle attività umane attraverso l’adozione di politiche di mitigazione diffuse.

A rendere il cambiamento del clima così difficile da comprendere è poi il fatto che la nostra è la cultura dell’“eter-

no presente”, mentre ciò che accade nell’ambiente riguarda quello che abbiamo fatto in passato, per generazioni: e tutto ciò, fatalmente, influirà non soltanto sulle generazioni presenti, ma anche su quelle future.

Il nostro sistema di borghi, appartenente all’area mediterranea, è parte delle zone a maggiore rischio dove sono già in atto, come previsto, tre particolari fenomeni:

- l’innalzamento eccezionale della temperatura (soprattutto in estate)

- l'aumento della frequenza di eventi estremi come ondate di calore, siccità ed episodi di precipitazioni piovose intense
- la riduzione delle precipitazioni annuali medie e quindi il depauperamento dei flussi fluviali con il conseguente calo della produttività agricola ed erosione degli ecosistemi naturali.

In particolare saranno colpiti gli ecosistemi marini delle zone costiere, gli ecosistemi montani del sistema alpino, il bacino del fiume Po e le aree a rischio desertificazione provocando danni a settori di vitale importanza per i borghi come l'agricoltura e il turismo senza dimenticare il peggioramento della salute dei cittadini.

L'Europa, attraverso la redazione di libri bianchi e verdi, ha fornito indicazioni ai territori su come affrontare il cambiamento e come prepararsi alle azioni future.

Per fronteggiare questa prospettiva occorre adottare la logica della **"Resilienza"**: cioè la capacità di un ecosistema, anche sociale, di sopravvivere e adattarsi ad eventi esterni traumatici. Un processo in cui le dotazioni economiche, sociali, politiche e culturali vengono giocate con un approccio evolutivo, di transizione, di metamorfosi. *Resilienza* è il contrario di rigidità, si resiste per andare oltre, non per "chiudersi" nella rassegnazione o nella disperazione ma per aprirsi nella speranza come aspirazione cosciente ad un futuro nuovo e promettente.

I borghi caratteristici italiani sono sedi di comunità che storicamente, facendo uso di *"speranza"* e *"tenacia"*, hanno saputo resistere alle difficoltà e agli eventi peggiori come la guerra, le penurie di cibo, di lavoro e anche di servizi fondamentali. Queste comunità hanno nel loro patrimonio genetico una *"energia speciale"*, una capacità che, basandosi sulla coesione e la solidarietà diffusa, riesce a sviluppare opportunità altrimenti impossibili per il singolo individuo.

Queste comunità costituiscono un tessuto italiano propenso a ricominciare, a ripartire soprattutto ora, durante questa grande crisi dell'economia reale che pervade l'Italia e l'Europa. Questo tessuto è formato dall'insieme di tante soggettività: soggettività che non solo resistono sul territorio ma anche pensano e praticano l'andare oltre. Nonostante la crisi della politica sta emergendo il fenomeno dei giovani amministratori dei piccoli comuni che hanno *"voglia di comunità"*, che non hanno paura di misurarsi con la sfera pubblica del cambiamento.

I piccoli e medi Comuni sono chiamati a ricoprire un ruolo pratico ma fondamentale: l'adozione d'iniziative volte alla tutela del territorio. Gestire in modo programmatico l'uti-

lizzo del suolo avvalendosi di figure tecniche specializzate che implementino programmi di breve e lungo periodo. Rispettare il territorio e conoscerne le peculiarità per programmare una gestione oculata perseguendo una graduale diminuzione delle conseguenze sociali ed economiche.

Il coinvolgimento delle parti interessate (amministratori, associazioni, aziende e cittadini) è fondamentale per instaurare un senso di responsabilità sulle politiche di adattamento al cambiamento climatico, una pratica fondamentale affinché l'attuazione delle misure operative avvenga con successo. Rendere partecipi e consapevoli gli attori coinvolti, favorisce inoltre il miglioramento della coerenza delle azioni di adattamento e sviluppa la *"Resilienza"* nella comunità.

Occorre, inoltre, definire strategie locali che individuino i principali fattori di rischio (dissesto idrogeologico, rischio sismico, evento climatico estremo, ecc) e che, nel contempo, siano capaci di ridurre le vulnerabilità della comunità. Sulla base di tali contesti sarà necessario sviluppare con adeguati metodi partecipativi: buone pratiche di consapevolezza collettiva, percorsi di adattamento individuale e comunitario e adozione diffusa di soluzioni organizzative per la gestione emergenziale del rischio.¹²

Le Amministrazioni comunali dovranno coltivare una graduale sensibilizzazione dei funzionari pubblici sul tema del cambiamento climatico attraverso un sistema informativo continuo ed aggiornato. Gli interventi delle politiche di adattamento dovranno essere pensati per contenere diversi livelli d'informazione e conoscenza come ad esempio il progresso realizzato nella comprensione scientifica dei rischi legati alle catastrofi naturali, la variabilità del clima nel corso dei decenni e i cambiamenti socio-economici e climatici di lungo termine. Un'Amministrazione preparata è in grado di coinvolgere i soggetti interessati con maggiore convinzione ed efficacia attraverso tavoli di pianificazione condivisi.

Il cambiamento climatico è un tema mutevole che richiede conoscenze sempre in evoluzione.

Sarà quindi necessario che ogni Borgo adotti un approccio di gestione flessibile per essere pronto ad adattare i progetti all'evolversi delle condizioni esterne tenendo in considerazione l'incertezza degli sviluppi futuri.

Monitorare, attraverso l'uso della tecnologia, valutare, grazie alla collaborazione d'esperti, apprendere, attraverso corsi di formazione, per essere in grado di adattare le proprie politiche al contesto mutevole.

Salvare il pianeta è un impegno "insopportabile", se pensiamo di essere gli unici a sacrificarci. Ma se vediamo che lo fanno anche gli altri tutto cambia.

¹² Da notare che, ad oggi, sono ancora oltre 2000 i Comuni italiani che non hanno ancora messo a punto il "Piano di Emergenza" finalizzato, in caso di calamità naturali, a coordinare gli interventi e a ridurre al minimo gli effetti sulla popolazione e i luoghi.

Una gestione energetica sostenibile

I piccoli e medi Comuni sono protagonisti della gestione energetica sostenibile a livello locale. In tutta Italia, i Borghi, soprattutto nell'ambito del "Patto dei Sindaci", da qualche anno sono impegnati su vari fronti: dalla riqualificazione energetica degli edifici esistenti alla realizzazione di nuovi edifici a "consumi zero o quasi zero"; da una mobilità urbana più sostenibile a mezzi di trasporto a bassi consumi; dalla diffusione delle analisi energetiche dei processi produttivi e dei prodotti alla diffusione dei migliori standard, delle migliori pratiche e delle tecnologie ad alta efficienza energetica. Oggi, e nei prossimi anni, è necessario investire risorse in una vera e propria rivoluzione del risparmio e dell'efficienza energetica poiché è il modo migliore per ridurre la dipendenza e i costi delle importazioni, tagliare i costi delle bollette e le emissioni di gas serra, migliorare la competitività economica e creare migliaia di nuovi posti di lavoro nei territori. Le Amministrazioni dei Borghi stanno dando il buon esempio, con iniziative di risparmio energetico sul territorio. Oc-

corre rafforzare la strategia energetica nazionale partendo da una alleanza diffusa tra Enti locali, Università e altri centri di ricerca, puntando allo sviluppo e alla diffusione dell'innovazione per il risparmio e l'efficienza energetica, nella riqualificazione delle professionalità esistenti e nella formazione delle nuove figure professionali richieste.

Occorre però muoversi in fretta, mantenendo adeguati ed economicamente sostenibili i sistemi di incentivazione per il periodo ancora necessario e valorizzando il patrimonio di esperienza e capacità che si è prodotto, a livello locale, in tantissime iniziative sul territorio.

I piccoli e medi Comuni, inoltre dovranno affrontare urgentemente e concretamente il tema dell'illuminazione pubblica. È necessario intervenire per rinnovare gli impianti, sostituendoli con moderne tecnologie a basso consumo, introdurre innovativi sistemi di telecontrollo e monitoraggio, diffondere il relamping (sostituzione delle vecchie lampadine).

Mobilità sostenibile di breve raggio

Nei piccoli e medi Comuni emerge la necessità di gestire con logiche diverse la qualità e le modalità degli spostamenti per evitare un consumo inappropriato del bene comune territorio e un peggioramento della qualità della vita dei cittadini. I borghi sono caratterizzati da una configurazione insediativa classica pensata per modalità di trasporto differenti da quelle attuali e spesso ciò determina effetti e fenomeni di insufficiente sostenibilità sociale ed ambientale.

L'accessibilità limitata ai poli attrattivi territoriali causa fenomeni di congestione, in direzione del borgo e al suo interno, provocando inquinamento atmosferico e acustico oltre che la dilatazione dei tempi di spostamento. La carenza di servizi alternativi e di un'informazione adeguata pone il cittadino nella situazione di prediligere l'utilizzo dell'auto considerata la causa principale delle esternalità negative dei sistemi di trasporto. L'uso promiscuo delle infrastrutture di trasporto causa fenomeni di esclusione e l'assunzione di comportamenti scorretti creando criticità di tipo cronico al sistema oltre che aumentare la difficoltà di spostamento per le utenze deboli.

In molti casi la mancanza di un'offerta modale adeguata e una poco efficiente allocazione strategica all'interno della rete turistica provinciale, regionale e nazionale causa fenomeni d'esclusione del borgo dagli itinerari turistici provocando una progressiva diminuzione o una non crescita dei visitatori. Le dimensioni ridotte e la mancanza di grosse direttrici impongono la necessità di sviluppare una politica di mobilità dolce, condivisa dalla comunità locale, al fine di rendere il territorio accessibile a tutti gli utenti.

Per raggiungere questi obiettivi sarà necessario coinvolge-

re tutti i protagonisti: i portatori d'interesse, i cittadini e, in diversi casi, i turisti.

La comunità locale dovrà essere coinvolta attraverso un'analisi territoriale puntuale basata su una mappatura dei poli attrattivi e la loro inclusione all'interno della rete di trasporto locale considerando le peculiarità morfologiche del territorio. Solo attraverso una conoscenza dei punti di forza e debolezza della rete si potranno pianificare in modo puntuale gli interventi infrastrutturali necessari, evitando un'inutile dispendio di risorse. Per i piccoli e medi comuni, quindi, diventa importante la scelta di dotarsi di una pianificazione per regolare e sviluppare un nuovo modello di mobilità sostenibile. I cittadini andranno coinvolti nella valutazione delle scelte attraverso la sperimentazione di percorsi e pratiche alternative di mobilità dolce. L'informazione giocherà un ruolo fondamentale nel rendere le iniziative partecipate, anche da soggetti esterni alla comunità. Il Piano dovrà approfondire e definire il posizionamento del Borgo all'interno della rete di trasporto globale nonché prevedere la creazione di nuove opportunità o la rivalorizzazione di quelle presenti con il fine di migliorare nettamente i servizi a favore della comunità e, nel contempo, irrobustire le modalità di accesso al borgo sul piano turistico e sociale.

Gli interventi sul territorio richiederanno un ripensamento dello spazio per poter promuovere la mobilità dolce attraverso l'implementazione di piste ciclabili e percorsi pedonali, cercando di limitare l'utilizzo dell'auto. A tal proposito la creazione di nodi intermodali esterni al borgo offrirebbero l'opportunità di lasciare i veicoli a maggiore impatto fuori dal borgo. La creazione di percorsi non basterà, se privi del-

le infrastrutture necessarie alle nuove modalità di trasporto: panchine e fontanelle, per i pedoni, rastrelliere sicure e barriere alla promiscuità, per i ciclisti, sono alcuni esempi di infrastrutture utili a percorrere itinerari, anche lunghi, oltre che migliorare gli spostamenti delle utenze deboli. Inoltre una segnaletica chiara permetterebbe di rendere maggiormente facile l'utilizzo di nuove modalità e percorsi. In questa prospettiva i portatori d'interesse, in primis l'Amministrazione Comunale, dovranno effettuare una va-

lutazione del parco mezzi esistente valutandone l'impatto ambientale ed economico così da pianificare una graduale strategia di rinnovamento. Nuove abitudini dei cittadini chiamano nuove esigenze, creando opportunità d'investimento e di occupazione come ad esempio la creazione di ciclofficine o lo sviluppo di nuovi punti di ristoro. I cittadini saranno coinvolti attraverso la sperimentazione di servizi innovativi come la condivisione dell'auto o il noleggio temporaneo di biciclette e delle stesse auto (car sharing).

L'acqua: patrimonio delle comunità

L'acqua per un territorio è un bene comune cruciale, dalle molteplici forme, tutte accomunate dalla necessità di controllo, gestione e tutela.

Un territorio ricco di corsi e bacini d'acqua, come quello italiano, richiede particolare attenzione all'evoluzione stagionale dell'andamento idrico per prevenire e gestire fenomeni naturali inevitabili. La piena di un fiume o l'alta marea sono alcuni esempi di come l'acqua sia un elemento mutabile; essere impreparati e sottovalutare il fenomeno diminuisce i tempi di reazione e crea incapacità di gestione causando danni sociali ed economici.

Corsi e bacini, oltre che mutevoli, potrebbero essere anche ottime vie di trasporto, di persone o merci, anche se spesso poco utilizzate perché secondarie ad altre direttrici ormai sature. Questo comportamento ha creato uno squilibrio modale oltre che un mancato sfruttamento delle opportunità maggiormente sostenibili.

Una seconda categoria d'acqua è quella corrente, definita tale perché incanalata in tubature per uso domestico e industriale, la quale svolge un ruolo di bene primario nella vita degli individui. Per ottenere una distribuzione omogenea ed efficiente vengono utilizzati impianti e modelli di gestione differenti che spesso presentano sprechi e costi di gestione elevati.

Infine l'acqua è uno straordinario elemento di attrazione turistica. I mari, i laghi e l'acqua termale sono motivi di attrazione per molti territori. L'acqua è un bene esauribile, un suo cattivo utilizzo comporta conseguenze spesso recuperabili solamente nel lungo periodo, una mancata regolamentazione e gestione aumenta il rischio di danni irreversibili.

Il primo passo per un'efficace gestione dei corsi e dei bacini d'acqua è la consapevolezza delle peculiarità territoriali

in cui ogni piccolo e medio comune vive. Conoscere e rispettare la natura per imparare a convivere in modo armonioso utilizzando la tecnologia come strumento di previsione, analisi e difesa.

Informare il cittadino delle peculiarità territoriali per renderlo consapevole e coinvolgerlo nei comportamenti virtuosi: conoscere il territorio vuol dire anche saperlo rispettare. Il coinvolgimento dei cittadini è importante anche nella gestione dell'acqua corrente attraverso un consumo intelligente. In Italia la gestione e l'erogazione del servizio è varia e vi sono situazioni di gestione privata, pubblica ed ibrida, che richiedono l'adozione regole chiare ed organi di controllo specifici per mantenere un livello di servizio adeguato. Il Borgo deve conoscere la propria rete idrica e perseguire un miglioramento di essa al fine di evitare inutili sprechi e costi aggiuntivi. L'inquinamento o l'alterazione dell'ecosistema sono danni difficilmente recuperabili e molto costosi per un'Amministrazione, per questo motivo i borghi devono adottare una strategia di prevenzione e controllo.

Effettuare un'analisi idrologica è fondamentale per conoscere il territorio, le criticità stagionali e i limiti naturali esistenti. Ogni Borgo deve essere in grado di effettuare una pianificazione a priori della gestione delle criticità evitando l'effetto sorpresa e conseguenze negative al territorio ed ai suoi abitanti.

Nei piccoli e medi Comuni sarà necessario promuovere iniziative innovative finalizzate a rendere l'acqua potabile un **vero bene comune** accessibile a tutta la cittadinanza attraverso la realizzazione di "Case dell'acqua" dove ad un costo inferiore del mercato sia possibile ottenere, attraverso un riutilizzo dei contenitori, acqua potabile.

Verso Zero Rifiuti

In un pianeta dotato di risorse limitate, in presenza di una domanda in forte e continua crescita, i costi e la disponibilità delle materie prime saranno elementi sempre più importanti per le possibilità di sviluppo. Le risorse naturali e ambientali vanno ormai considerate scarse e preziose. In Italia, Paese tradizionalmente povero di materie prime, non è più accettabile che la produzione di rifiuti cresca più del reddito e dei consumi. Sono necessarie concrete misure di prevenzione della produzione di rifiuti che coinvolgano, a monte, i processi produttivi e la progettazione dei prodotti, la loro durata, il riuso e i modelli di consumo.

Nonostante che in diversi settori industriali, dalla siderurgia al tessile, dai mobili alla carta e al vetro, l'Italia sia storicamente un Paese impegnato nel riciclo e nonostante i passi avanti compiuti dalla raccolta differenziata nei settori presidiati da forti sistemi di gestione, ancora quasi la metà dei rifiuti urbani – in alcune Regioni oltre l'80% - e la gran parte dei rifiuti inerti da costruzione e demolizione, finiscono in discarica.

Per fare un salto in avanti nel riciclo dei rifiuti occorre diffondere sull'intero territorio nazionale le migliori pratiche di raccolta differenziata, estendendola anche alle frazioni organica, occorre adeguare le dotazioni impiantistiche regionali, promuovere le migliori tecniche di riciclo e il mercato dei prodotti riciclati, anche per realizzare l'obiettivo europeo di avviare al riciclo almeno il 50% dei rifiuti urbani e il 70% dei rifiuti da costruzione e demolizione.

Vanno sviluppati la ricerca, la produzione e l'uso efficiente non solo delle fonti energetiche, ma anche dei materiali rinnovabili che possono dare un importante contributo alla sostenibilità dello sviluppo futuro.

Oltre a far bene all'ambiente, l'elevata qualità ecologica dei beni e dei servizi risponde alla domanda di un numero crescente di consumatori consapevoli e migliora la competitività sui mercati. Va assicurata una normativa ambientale di qualità europea, più semplice e stabile, con procedure di autorizzazione più veloci e con controlli efficaci. Va incoraggiata la tendenza in atto all'aumento del numero dei prodotti certificati con etichetta ecologica e delle imprese dotate di una certificazione ambientale. Un futuro sostenibile per l'Italia, Paese con un debito pubblico molto elevato e con un alto consumo di risorse naturali, richiede una nuova stagione di sobrietà e di riduzione degli sprechi sia finanziari che di risorse naturali.

È possibile avere nuovo sviluppo riducendo gli impatti ambientali, così come è possibile vivere meglio sprecando di meno.

Un'economia sobria, fondata su un'elevata qualità ecologica, consentirebbe di assicurare maggiore coesione sociale e un benessere più equamente esteso su tutto il territorio italiano.

Ogni volta che produciamo rifiuti, contribuiamo in maniera consistente all'avanzamento della crisi globale. Se fino ad oggi l'obiettivo primario era quello di trovare metodi per distruggere risorse (comportando effetti deleteri sull'ambiente e sulla salute), oggi è richiesta un'inversione di tendenza, non più distruggere ma evitare di produrre materiali che non possano essere re-impiegati.

Nel mondo attualmente, vengono prodotti annualmente in media 1.3 miliardi di tonnellate di rifiuti urbani, registrando ogni anno un aumento costante nei volumi e incidendo profondamente nei costi di smaltimento a carico delle comunità. L'Italia nel 2011 ha prodotto circa 32.500 tonnellate di rifiuti urbani, di cui il 42,1% viene smaltito in discarica. È evidente già da questi primi dati come la soluzione economica e ambientale più efficiente per una corretta gestione dei rifiuti non sia la loro distruzione, in discarica o negli impianti di incenerimento, quanto piuttosto attuare una politica che miri a un'effettiva diminuzione nella produzione di rifiuti. Il problema dei rifiuti, in Italia, è tangibile non solo nelle grandi città ma anche nei piccoli e medi Comuni. All'interno della rete Borghi Autentici, su 126 Comuni soci intervistati, la media della raccolta differenziata risulta pari al 43,80%, poco sopra la media nazionale pari al 39,9% nel 2012, ma ancora lontana dall'obiettivo del 65% che doveva essere raggiunto entro il 2012.

L'incremento della raccolta differenziata potrebbe determinare, soprattutto nei piccoli e medi comuni, un eccessivo costo di smaltimento delle varie frazioni di rifiuti. In tali contesti occorre agire con varie modalità. In particolare, per quanto concerne la frazione umida, va promossa la dotazione di "Compostiere di Comunità"¹³ evitando i costi di accesso agli impianti. L'effetto sarebbe importante poiché favorirebbe il riutilizzo in loco con sinergie funzionali con l'agricoltura di prossimità (valorizzazione in loco del compost D.Lgs. 75/2010).

In questo contesto, la strategia Rifiuti Zero di cui Borghi Autentici si fa promotore all'interno della propria rete, è sviluppata in numerosi Paesi del mondo e basa le proprie radici su due parole chiave principali: sostenibilità e partecipazione. Rifiuti Zero basa il proprio concept sulle 5 R strategiche per l'avvio di una corretta gestione dei rifiuti urbani: Riduci, Riusa, Ricicla, Ri-progettazione, Responsabilità. Proprio quest'ultima è la base della sostenibilità e coinvolge sia la comunità locale, sia le amministrazioni, sia la parte imprenditoriale.

Ma tutto si fonda sulla necessaria ri-educazione al consumo consapevole.

Dal senso di responsabilità nei confronti dello stato attuale e futuro dei territori e dalla volontà condivisa di voler in-

¹³ La Regione Puglia a giugno 2014 ha lanciato un programma di sostegno sulla "Compostiera di Comunità" a favore dei Comuni con meno di 4.000 abitanti.

traprendere un percorso di messa in qualità dei territori stessi, la strategia Rifiuti Zero si pone come obiettivo l'azzeramento dei rifiuti entro il 2020, attraverso 10 passi: separazione alla fonte, raccolta porta a porta, com-

postaggio, riciclaggio, riduzione dei rifiuti, riuso e riparazione, tariffazione puntuale, recupero dei rifiuti, creazione di centri di ricerca e riprogettazione, azzeramento rifiuti.

N	IDEA, iniziativa o Progetto	OBIETTIVI	PROTAGONISTI
1	Promuovere Coop di Comunità nell'ambito del Social Housing - mutuando l'esperienza "Housing First"	Assegnare una casa a chi non ce l'ha o l'ha persa, costruendo, a partire dalla sicurezza abitativa, un percorso di inclusione sociale e lavorativa	• Investitori privati • Proprietari abitazioni • Famiglie con difficoltà • Amministrazioni comunali
2	Promuovere la costituzione e lo sviluppo di Public Company locali ad azionariato piccolo e diffuso	Sostenere interventi di recupero e valorizzazione di parti del patrimonio edilizio privato o pubblico a finalità economiche, culturali, sociali con rientro finanziario sostenibile	• Piccoli investitori locali su rete • Operatori del Fund raising • Imprese
3	Promuovere l'istituzione e l'applicazione della "Carta del decoro e della cura del borgo"	Informare i cittadini sul lavoro dell'Amministrazione. Promuovere azioni individuali e collettive di manutenzione, cura e valorizzazione del borgo su base volontaria e pianificata	• Cittadini • Associazioni locali • Imprese • Amministrazioni comunali
4	Promuovere l'adesione dei Comuni borghi autentici alla nuova iniziativa "Mayors Adapt"	Costruire una rete fra territori che siano consapevoli e che desiderano adottare comportamenti diversi sul tema dell'adattamento al cambiamento climatico	• Comunità • Amministrazioni comunali
5	Sostenere la creazione, a livello locale, di micro imprese giovanili impegnate in attività di recupero, riciclo e riuso di frazioni del rifiuto	Concorrere a creazione di nuovi posti di lavoro locali: concorrere allo sviluppo di strategie zero rifiuti	• Giovani della comunità • Associazioni • Amministrazioni comunali
6	Promuovere, a livello locale, campagne di R-Generation coinvolgendo scuole, bambini, famiglie	Sostenere il riciclo di alcune componenti del rifiuto (plastica, vetro, lattine, ecc...) tramite il gioco, attività ludico - educative a premio	• Giovani della comunità • Associazioni • Amministrazioni comunali
7	Progetto strategico BAI "URANOS" che si appoggia su tre pilastri: • verde pubblico urbano, biodiversità vegetale e agricoltura di prossimità; • "Paesaggio bene comune" • Adattamento al cambiamento climatico e resilienza	Sviluppare in sede locale, nei borghi e fra più borghi, una strategia integrata finalizzata a tutelare e valorizzare il paesaggio, ridurre il consumo del suolo, valorizzare il patrimonio di biodiversità vegetale locale sia nell'ambito del verde pubblico che con pratiche agricole sostenibili di prossimità, affrontare il tema del dissesto e il ripristino di condizioni di sicurezza ed espandere la resilienza nelle comunità e introdurre azioni per l'adattamento climatico	• Amministrazioni comunali • Competenze locali • Comunità di cittadini

N	IDEA, iniziativa o Progetto	OBIETTIVI	PROTAGONISTI
8	Progetto BAI “Valore in rete” - valorizzazione del patrimonio immobiliare dei Comuni	Definire “Piani di valorizzazione di beni pubblici locali” a forte orientamento di destinazione turistica - culturale e sviluppare un percorso di attuazione attraverso il coinvolgimento di capitale di rischio	• Amministrazioni comunali • FPC - ANCI • Fondi comuni
9	Promozione di Coop di Comunità per la realizzazione e gestione di “Compostiere di Comunità” (fraz. umida del rifiuto)	Sviluppare il riciclo sostenibile a livello locale della frazione “umida” del rifiuto	• Amministrazioni comunali • Comunità cittadini
10	Sviluppo dell’adesione al “Patto dei Sindaci” e realizzazione del PAES - Piano di Azione Energia Sostenibile - nei Comuni BAI che non hanno ancora provveduto	Migliorare la gestione energetica locale. Raggiungere l’obiettivo della riduzione delle emissioni di CO2 in atmosfera del 30% entro il 2030	• Amministrazioni comunali • Comunità cittadini
11	Promozione del progetto pilota BAI “Muoviamoci a sostenere il borgo” sulla mobilità sostenibile di piccolo raggio	Sviluppare un piano locale per incentivare soluzioni di mobilità sostenibile compatibili con le caratteristiche del borgo	• Amministrazioni comunali • Comunità cittadini
12	Promozione di Coop. di Comunità per la creazione di Gruppi di Acquisto fra famiglie e/o acquisti collettivi di impianti e tecnologie per la produzione di energie rinnovabili	Sviluppare il risparmio energetico e incrementare l’utilizzo di fonti rinnovabili	• Comunità cittadini • Amministrazioni comunali



4° Benessere e salute, un diritto per tutti

La qualità della vita nei borghi non segue simmetricamente la tendenza involutiva in atto nel resto del Paese. La qualità della vita nei borghi è più elevata rispetto a quella delle grandi città. Tale “vantaggio” tuttavia è minacciato da un progressivo depauperamento dei servizi alla persona, alle famiglie, in generale alla popolazione.

I nuovi paradigmi del welfare, infatti, fanno emergere l'estrema difficoltà nella gestione dei servizi da parte delle istituzioni pubbliche e private.

Il tema principale è quello della sostenibilità economica, ovvero la scala ridotta del sistema demografico dei piccoli e medi comuni spesso induce l'assunzione di politiche e provvedimenti di drastica riduzione dei servizi per soddisfare parametri di compatibilità finanziaria. Quindi: meno servizi per gli anziani, chiusure di plessi ospedalieri e di scuole, sospensione dei servizi come quelli della posta, trasporti pubblici, ecc.

Questa situazione si sovrappone, spesso drammaticamente, alle naturali difficoltà operative dei servizi stessi (polverizzazione e frammentazione dell'utenza, distanza dei borghi dai centri attrezzati, ecc.) generando un clima di rassegnazione e di disagio in tante comunità locali. Qui si configura una sorta di circolo vizioso tra ostacoli di disponibilità di servizi e abbandono dei piccoli Comuni.

È giunto il momento di elaborare, anche con approcci innovativi e sperimentali, nuove politiche di welfare locale coerenti con il primario obiettivo di assicurare il mantenimento delle piccole comunità sui territori e il loro sviluppo a parità di diritti con gli altri cittadini delle città.

Tale questione si pone all'interno di una più vasta riflessione sulle forme di erogazione dei servizi per assicurare livelli essenziali di prestazione, adeguati ai bisogni che una comunità esprime. Il vincolo di bilancio, sempre più stringente, impone

non soltanto la progressiva riduzione della spesa, ma talvolta implica una maggiore difficoltà a sperimentare modalità innovative di intervento soprattutto in contesti periferici dove è assente una rete istituzionalizzata di assistenza. Il problema si pone nella dialettica tra l'istanza di garantire i diritti di cittadinanza mediante l'accesso al sistema di welfare e la qualità delle prestazioni di sostegno al benessere individuale e collettivo. L'idea che il principio di sussidiarietà possa garantire di per sé un esito positivo di tale dialettica non è assolutamente scontato. Vi è la necessità di esaminare continuamente l'efficacia dell'intervento e valutarne l'impatto sulla realtà. Il tema del welfare territoriale assume un valore centrale nel momento in cui si supera la logica amministrativa dei bisogni dove si producono e riproducono risposte standardizzate a esigenze pre-definite che non tengono conto della strutturazione delle relazioni di prossimità e dell'articolazione delle domande di sostegno e cura.

L'idea di un welfare dimensionato alle peculiarità di una specifica comunità periferica necessita gioco forza di pratiche partecipative le quali enfatizzano le reti informali di solidarietà a fronte del deficit di strutture e di attori del terzo settore che possano interagire con le istituzioni e favorire le progettualità locali. Seguendo questa linea di pensiero, si agevola un processo di integrazione comunitaria fondata sulla corresponsabilità dei diversi soggetti della comunità locale nelle dinamiche di promozione del welfare locale. In tal senso, si apre un orizzonte favorevole alla condivisione e all'identificazione della “gerarchia dei bisogni” e, quindi, della priorità degli interventi in sintonia con la riduzione delle risorse economiche.

Indubbiamente, ciò ha più probabilità che si realizzi su una dimensione ridotta dove l'istituzione di una prassi partecipa-

tiva appare meno conflittuale e fondata su elementi di maggiore coesione sociale

Infatti, la gestione di strutture e servizi collettivi e pubblici locali basata sull'apporto costante e sistemico dei cittadini (asili nido, scuole materne, "scuole e palestre aperte", centri diurni e case della salute) costituiscono reali percorsi di innovazione sociale che favoriscono sia l'ottimizzazione dell'uso delle risorse che l'incremento dei fattori di coesione e solidarietà all'interno della comunità.

Nella crisi del welfare, nei borghi, emergono nuovi protagonisti che vogliono fare impresa sociale. Il post-fordismo all'italiana ha prosperato sul ciclo dell'outsourcing produttivo, l'altro pilastro è stato costituito dall'esternalizzazione dei servizi sociali. La crisi del welfare pubblico e del bilancio statale spinge ad una scelta: o approfondire la propria identità ed, in essa, trovare le risorse e le ragioni per ripartire, per fare imprese aperte alla condivisione comunitaria, oppure rassegnarsi, alzare le mani "al cielo" e invocare affinché qualcuno, sapiente e generoso, possa fornire risposte a comunità piccole, invisibili, non "profittevoli" in un mondo sempre più globalizzato, distante ed incapace di osservare con equità i diritti e gli interessi in campo.

Un nuovo "**welfare di comunità**", quindi, pensato per dare ai cittadini dei borghi: il diritto a stare bene, la possibilità di intraprendere una sana vita di relazione riconoscendo e coltivando le proprie risorse personali, la conservazione e lo sviluppo delle proprie capacità fisiche. In sintesi una proposta che permetta di ritagliarsi un ruolo attivo nella società attraverso una rete di protezione, di solidarietà e di servizi che possano concretamente dare attuazione ai diritti di cittadinanza di ognuno.

Queste nuove politiche di welfare dovrebbero assecondare e perseguire questi scopi: determinare integrazione e sinergia tra istituzioni e cittadini ricercando nuove soluzioni e nuovi modelli di servizio che, seppur di piccola scala, possano esprimere una sufficiente gestione economica e che, soprattutto, possano contare sulla partecipazione e solidarietà della comunità.

Risulta urgente e indispensabile che oggi, in Italia, si concretizzi un serio dibattito attorno ad un modello di welfare locale, che consideri due diversi processi istituzionali: da un lato la possibilità di "*fusione*" grazie alla quale si abbattono privilegi categoriali e differenziazioni territoriali, creando in tal modo uno spazio omogeneo al cui interno può acquistare un senso la *nuova cittadinanza sociale*, dall'altro, si profili la necessità di una "*separazione*" delle competenze attraverso cui costruire nuovi livelli di autorità, nuove istituzioni capaci di assicurare, attraverso forme di sussidiarietà orizzontale e verticale, quella "*rete di servizi*", senza la quale viene meno anche ogni forma di protezione sociale.

In questo contesto assume importanza strategica la "gestione associata" di servizi sociali attraverso alcune delle azioni che le leggi nazionali e quelle regionali declinano nei rispettivi impianti istituzionali. Occorre passare ad una programmazione condivisa che valorizzi e armonizzi le diverse modalità gestionali dei servizi di welfare locale (affidamento a cooperative sociali, cooperative speciali promosse direttamente dai cittadini, ecc.) poiché la diversificazione delle soluzioni rappresenta un bene in quanto consente la confrontabilità delle esperienze e l'individuazione delle soluzioni economicamente e socialmente più vantaggiose. Coerentemente a ciò vanno bandite le soluzioni monopolistiche, i cartelli tra enti/società per condizionare il mercato e anche le rivendicazioni di esclusività. Occorre studiare e sperimentare forme di segretariato sociale per la gestione, da parte dell'associazionismo di alcuni servizi essenziali, alle popolazioni dei piccoli e medi comuni in modo che l'esercizio della "*sussidiarietà orizzontale*" possa consentire alle formazioni sociali (associazioni, famiglie, volontariato, organizzazioni no profit, imprese sociali in genere¹⁴) di esprimere al meglio tutte le proprie potenzialità nella costruzione di un nuovo welfare locale. Attraverso questi interventi si potranno invertire le tendenze di abbandono dei borghi attivando specifiche politiche per i piccoli centri per evitare che venga abbandonata una parte rilevante del nostro territorio con grave pregiudizio per la qualità ambientale, culturale.

L'obiettivo generale, pertanto, deve essere quello di contrastare l'abbandono dei borghi e dei loro territori, di mantenere e incrementare la qualità di vita nelle comunità locali, assecondando con sostegni mirati politiche e modalità di welfare locale condivisi dalla popolazione e generatrici di opportunità collaterali (nuova occupazione, tutela dell'ambiente, valorizzazione delle risorse e "beni comuni" dei territori), ossia realizzare, in sede locale un modello partecipativo che vede la collaborazione fra pubblico, privato e società civile.

Sulla sicurezza

Il problema della sicurezza, nel nostro Paese, nonostante il suo procedere sopra le righe e le enfasi che di volta in volta accompagnano dibattiti e discorsi, è reale. Per i cittadini dei piccoli comuni il fattore generante il senso di insicurezza è la micro-criminalità. Per il 52% di chi vive in un borgo il senso di incertezza è strettamente legato allo sviluppo e all'affermarsi dei fenomeni che incidono sul vivere quotidiano e non tanto i grandi eventi criminali come mafia, camorra o terrorismo.

Una parte minoritaria di persone, lega il tema dell'insicurezza anche ad altri fattori, come le difficoltà economiche. Un rapporto di origine che non nega la valenza delle paure da micro-criminalità, ma offre un quadro più ampio in cui collocare l'aumentare della percezione di insicurezza.

¹⁴ Da una ricerca EVRICSE 2013, "il potenziale di imprenditorialità sociale" oggi si esprime in 22.468 Enti non profit di natura produttiva e 88.445 imprese for profit che operano nei settori identificati della normativa come ambiti in cui è possibile produrre e scambiare beni e servizi di utilità sociale.

Questo elemento di insorgenza, il radicare nel disagio sociale, nelle difficoltà economiche, il tema sicurezza è maggiormente segnalato dalle persone che vivono nei piccoli centri, rispetto ai cittadini metropolitani. Il tema della micro-criminalità è maggiormente avvertito al Nord, mentre è meno presente nelle regioni del Sud dove si fa sentire maggiormente il peso della criminalità organizzata. Il problema della micro-criminalità è più avvertito dalle persone che hanno una condizione economica agiata o tranquilla, mentre è avvertito in tono minore dalle persone povere o che vivono difficoltà economiche. Distinzioni esistono anche in base all'età. Il tema della insicurezza da micro-criminalità assume, nel nostro paese e, soprattutto, nei borghi significati peculiari. Appare, in primis, come un fenomeno che *“rompe la serenità comunitaria”*. In seconda battuta assume i contorni di un *“fenomeno di rottura dell'intimità”*. La percezione del disagio da insicurezza è maggiore in quelle realtà piccole in cui gli standard di vita, i ritmi e il modello di esistenza sono caratterizzati da alti livelli di quiete, da una dimensione rasserenata e rilassata di esistenza, da una peculiare estraneità a forme caotiche tipiche delle aree metropolitane. Nei piccoli centri, pertanto, non sono maggiori i reati, ma è minore la soglia di accettabilità dei fenomeni di micro-criminalità. Il che rende il livello di disagio decisamente più alto e il tema sicurezza ancor più vitale per la qualità della vita. L'insicurezza nei piccoli comuni è forgiata dalla capacità che alcuni reati hanno di ridurre la percezione di libera fruizione degli spazi in cui le persone vivono. E' alimentata dalla capacità che hanno alcuni fattori, come l'immigrazione, gli atti vandalici, ma anche la tossicodipendenza o la presenza di rom, di ridurre il senso di armonia locale, di violarne lo stile di vita. La percezione di insicurezza nei borghi non è astratta. Rispetto a chi vive nelle aree metropolitane in queste realtà sono vissuti come meno preoccupanti gli scippi, la presenza della criminalità organizzata, le violenze sessuali (di genere), la presenza di aree degradate.

I cittadini dei borghi hanno una visione a tutto campo della sicurezza. In aggiunta alla tutela della vita e dei beni, richiedono libertà e tranquillità individuale, tutela della salute e della capacità produttiva, pace sociale e qualità dell'ambiente. Prov-

vedere alla sicurezza personale non basta, poiché l'individuo desidera estendere i fattori di sicurezza a tutta la comunità. La sicurezza di una comunità è un problema complesso. Tocca aspetti importanti della sfera individuale, sociale, economica ed ambientale, cui bisogna dare una risposta politica e sociale prima ancora che operativa.

Il concetto di sicurezza si è evoluto nel tempo. Se prima era legato in primis ai fatti criminosi, oggi include molti fenomeni connessi al disagio dei cittadini nell'uso degli spazi pubblici. Oggi la domanda di sicurezza comprende un ampio arco di fattori come:

1. il rischio effettivo di essere vittime di intimidazioni, aggressioni o atti violenti;
2. il disagio e la debolezza determinati dalla rottura dei codici di comportamento della civile convivenza (atti di vandalismo, ecc.);
3. il disagio generato dal degrado dei codici tradizionali di cura del territorio (cura del verde, pulizia, presenza di vigilanza sulle strade);
4. la percezione di insicurezza cagionato da fattori e rischi ambientali;
5. la paura come forma soggettiva e mediale, non legata all'aumento del rischio reale nel luogo, ma derivante da fattori più ampi (e spesso lontani dal contesto specifico) e dal bombardamento mediatico.

La domanda di sicurezza, quindi, investe un vasto settore di interventi e azioni, ben più ampio del solo controllo del territorio o della repressione della micro-criminalità e include l'area grigia dell'inciviltà; la qualità del tessuto urbano e ambientale; la cura e la vitalità dei centri e delle periferie, nonché lo sviluppo e la forza delle reti relazionali¹⁵. Specie in una situazione ove aumenta considerevolmente la condizione di solitudine (anziani vedovi, separati, single, ecc.).

L'approccio strategico, quindi, più utile nei piccoli comuni è quello di costruire un piano di azioni locali che, partendo dall'ascolto e condivisione dei cittadini, possa generare risultati concreti e a breve portata, evitando così iniziative a volte troppo retoriche che possono deludere le aspettative reali della comunità.

In merito alla salute

La qualità di vita di un borgo è un fattore fondamentale di promozione della salute. La vita di comunità (l'ambiente, la qualità delle risorse, il patrimonio relazionale) è oggettivamente un contesto agevolatore di standard di salute migliore. Tuttavia sono molteplici i fattori esogeni che influiscono su questo contesto riducendone, in talune casi, la qualità.

I borghi, soprattutto quelli montani, hanno una popolazione costituita prevalentemente da anziani.

Questa fascia di popolazione è sottoposta maggiormente alle malattie croniche e della disabilità. Si tratta di problemi di non facile gestione che vanno incardinati nel panorama di riduzione delle risorse, deficit sanitario e profonda trasformazione dell'offerta delle prestazioni. Infatti il panorama dell'offerta di prestazioni sanitarie è radicalmente cambiato; la rete ospedaliera italiana, caratterizzata fino a pochi anni fa da un sistema diffuso di piccoli ospedali, è soggetta ad un forte ridimen-

¹⁵ Fonte: *I piccoli comuni e la sicurezza*, Cittaltalia Anci Ricerche, settembre 2008.

sionamento non solo per questioni economiche ma anche per motivazioni di efficacia e qualità delle prestazioni. Molti piccoli ospedali locali da una parte hanno rappresentato un riferimento soprattutto per le comunità distanti dai grandi centri, e dall'altra sono stati fonte di inefficienze e costi senza adeguati riscontri di standard qualitativi. La politica di razionalizzazione del sistema ospedaliero peraltro, prevede i presidi che dovrebbero sopperire agli effetti della chiusura del piccolo ospedale, ovvero i distretti, gli ospedali di comunità o l'assistenza domiciliare.

La nuova fase di programmazione, tuttavia, presenta notevoli difficoltà e sul territorio nazionale vi sono situazioni estremamente diversificate ove la risoluzione dei problemi dell'efficienza e dell'efficacia delle politiche sanitarie spesso presenta gravi ritardi.

La gestione della malattia cronica, il controllo clinico laboratoristico, la piccola e semplice diagnostica per immagini ed un primo soccorso, non necessitano di strutture di elevata complessità ed i relativi risparmi possono essere indirizzati sul potenziamento della rete di assistenza domiciliare o sui distretti. Resta inteso che l'emergenza sanitaria va coperta da un sistema efficiente ed efficace secondo i più moderni criteri. Il potenziamento del 118 quindi, attraverso le economie derivanti dal taglio delle inefficienze dei piccoli ospedali, deve essere la logica conseguenza, garantendo un trasporto rapido (entro un'ora la "golden hour") anche dalle zone più impervie verso un centro attrezzato per diagnosticare e per trattare adeguatamente un caso complesso.

Questi presupposti di carattere generale vanno affiancati da un'azione locale, di ogni Amministrazione comunale, per integrare le risorse; ad esempio, nell'ambito dell'emergenza un supporto essenziale può essere rappresentato dalla protezione civile fornita delle tecniche elementari di rianimazione cardiopolmonare meglio se integrate dalla defibrillazione pre-

cocce con i moderni sistemi semiautomatici, facilmente gestibili anche da personale non sanitario. Infatti è auspicabile che nei piccoli e medi Comuni sia sviluppato un programma locale, condiviso dalle associazioni e dai cittadini, per assicurare la presenza e l'uso collettivo di DAE (Defibrillatore Esterno Semiautomatico) anche attraverso programmi di formazione orientati a responsabilizzare più persone della comunità.

Ma l'aspetto più incisivo e particolare del ruolo socio sanitario che compete al Comune, risiede nella prevenzione del disagio sociale legato alla solitudine, alla ipomobilità e ai problemi economici. L'assistenza domiciliare in tal senso riveste un ruolo fondamentale ed essenzialmente preventivo, coniugando l'assistenza in senso stretto (terapie farmacologiche domiciliari, riabilitazione) con le azioni volte a combattere il disagio e l'isolamento che prima o poi potrebbe sfociare in un'emergenza sanitaria vera e propria (incidente domestico, malnutrizione, prevenzione delle complicanze del diabete, ecc.). Non sono trascurabili poi le opportunità offerte dalla tecnologia per il monitoraggio di situazioni "a rischio"; il telesoccorso è già una realtà ma crescono al suo fianco le potenzialità della telemedicina, oppure del controllo visivo attraverso webcam e lo sviluppo di talune applicazioni come ad esempio la teleriabilitazione (*Medical Device*). Per l'applicazione pratica di tali opportunità è fondamentale il ruolo delle infrastrutture di cui un Comune deve dotarsi.

È da ritenere scontato poi l'impegno che le Amministrazioni devono mettere nell'abbattimento delle barriere architettoniche, fatto questo ancora oggi troppo trascurato.

In conclusione i piccoli borghi posseggono potenziali caratteristiche per una buona qualità di vita che si riflette in buone condizioni socio sanitarie, ma molto deve essere fatto per integrare l'azione delle autorità sanitarie sovra comunali soprattutto nel portare vicino alla popolazione (anziana, disabile) le opportunità della moderna assistenza sanitaria.

N	IDEA, iniziativa o Progetto	OBIETTIVI	PROTAGONISTI
1	Promuovere, in ambito del servizio sanitario di zona, reti di area vasta di medici e servizi medici a supporto della rete dei bisogni isolati e/o per la domanda di sostegno	Sviluppare una rete di competenze medico - sanitarie, migliorare l'accesso all'assistenza e ridurre le criticità delle prestazioni anche attraverso nuove tecnologie (<i>Medical Device</i>)	• Medici e personale sanitario • Istituzioni sanitarie • Associazioni volontariato sociale • Amministrazioni comunali
2	Promozione di Coop. di Comunità capaci di farsi carico di un programma di "welfare di comunità"	Creare "reti di servizi" alimentate da una nuova "cittadinanza sociale", ovvero dalla solidarietà, dalla disponibilità (tempo, lavoro, sostegno finanziario) per migliorare la qualità di vita di tutti i cittadini	• La comunità • Le Associazioni e le imprese • Amministrazioni comunali
3	Programmi di sensibilizzazione e responsabilizzazione locale per l'uso diffuso di "defibrillatori esterni semiautomatici" e relativa formazione	Promuovere e implementare, in sede locale un progetto PAD (<i>Public Access Defibrillation</i>)	• Amministrazione comunale • Associazioni del volontariato • Gruppi di cittadini



5° Saper fare produttivo, carburante per la crescita

Il "saper fare" nelle comunità

La creatività artigianale è la prima manifestazione che ha accompagnato la comparsa dell'umanità (*homo faber*). Prima ancora di ogni altra forma evolutiva, organizzativa e produttiva, l'oggetto artigianale ha costituito la prima testimonianza identitaria della presenza della vita umana. In questo senso, gli oggetti dell'artigianato concorrono a creare l'identità di un popolo, intesa come l'insieme delle tradizioni, delle conoscenze e dei tratti distintivi che ne sanciscono la riconoscibilità e unicità. Le creazioni dell'artigianato sono quindi da considerarsi come espressione della cultura materiale, legata all'ambiente umano e sociale in cui sono realizzate. Pertanto, gli oggetti dell'artigianato tradizionale vanno considerati opere dei popoli, recanti un messaggio spirituale e culturale, nonché testimonianze delle tradizioni e della creatività da trasmettere alle prossime generazioni. Si impone una inversione di tendenza rispetto all'abbandono di questa attività, nel loro disprezzo a favore di quelle considerate più moderne; ed una battaglia contro il deficit di memoria collettiva che rischia di escludere le nuove generazioni 'digitali' da questo campo di conoscenza che resta comunque prezioso.

Il "saper fare" diffuso (artigianato, trasformazione agroalimentare) rappresenta, oltre che un patrimonio culturale e un servizio per i cittadini, una risorsa economica e produttiva fondamentale: un tessuto produttivo diffuso costituito da microimprese, da laboratori e da piccole e medie imprese fortemente radicate nei territori di appartenenza, il cui va-

lore economico non è trascurabile all'interno dell'economia nazionale.

Il "saper fare" nella comunità costituisce un patrimonio culturale unico che caratterizza le comunità locali dei borghi nelle loro diverse epoche di sviluppo. Le imprese artigiane sono le promotrici di una tradizione artistica e produttiva secolare, depositarie di conoscenze materiali e immateriali, radicate nei territori di appartenenza. Allo stesso modo sono portatrici di valori culturali "universali" in quanto imprese attente al design, al progetto, alla storia e che entrano spesso in rapporto con settori culturali molto diversi tra loro. Si tratta dunque di fare evolvere il capitale sociale umano, rendere possibile quelle che viene definita '*capacitazione*' (come libertà di estensione del proprio potenziale): vale a dire considerare gli esseri umani come lo strumento del cambiamento che può andare molto al di là della produzione economica (alla quale fa riferimento, normalmente, il capitale umano) e comprende anche lo sviluppo sociale e politico¹⁶.

Le imprese artigiane poi producono beni e/o realizzano servizi di prossimità che concorrono significativamente a determinare il grado e il livello di qualità di vita di una comunità locale.

La produzione e la trasformazione agroalimentare, accompagnate dalla tradizione gastronomica di produzione di cibi, costituisce sempre più, per i territori italiani, un "bene culturale". Un bene desiderato, che produce racconto

¹⁶ Amartya Sen, *Lo Sviluppo è libertà: perché non c'è crescita senza democrazia*.

e narrazione, che diviene “medium” per tante destinazioni turistiche e culturali minori. Il “cibo” quindi potrà diventare sempre più in futuro un mezzo che concorrerà a far raggiungere uno “stato di benessere individuale e collettivo” alle persone.

*Mangiare meglio è un diritto di tutte le persone*¹⁷

Il “saper fare” è portatore di un “valore sociale” che si crea attraverso l’interazione fra i soggetti economici e sociali del territorio, fra la collettività e con l’ambiente circostante. Il “saper fare” genera infatti un forte radicamento nel territorio di riferimento, è parte integrante della cultura e influenza la società locale. Il “saper fare” si alimenta grazie alla tradizione locale coltivata dalle persone, alla trasformazione di contenuti fra una generazione e l’altra. *“L’incomprensione del pre-*

*sente nasce fatalmente dall’ignoranza del passato”*¹⁸. Esso è infatti una forma di pratica economica diffusa che alimenta l’economia locale e le piccole produzioni di beni e servizi, creando occupazione, stabilità sociale, e possibilità di sviluppo futuro. Molti territori sono caratterizzati da produzioni di antica tradizione a rischio di estinzione a causa della mancanza di ricambio generazionale. Il “saper fare” di comunità è spesso il primo volano di uno sviluppo economico sostenibile anche in aree che presentano problemi di ritardo di sviluppo. Nei borghi autentici occorre fare uno sforzo per creare una alleanza tra economia e cultura, talenti e saperi, cittadini e imprese, cementata dalla green economy, che diventi un potente antidoto contro la crisi e un formidabile “carburante” per la crescita.

Agricoltura e cibo

L’applicazione delle regole dell’industria alla dimensione rurale è stato un fattore di distruzione, non soltanto dell’ambiente, ma anche della sostenibilità sociale e della sostenibilità agricola del nostro pianeta. Dove arriva l’agricoltura industrializzata senza limiti, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, si crea povertà, gli uomini che lavorano la terra sono spazzati via, costretti a inurbarsi nelle metropoli perché su un ettaro dove prima lavoravano 10 persone a malapena ne rimane a lavorare una. Il meccanismo erode le fondamenta delle culture alimentari in questi Paesi.

L’agricoltura è una componente essenziale dell’economia e della società italiana ed europea; in termini di effetti indiretti, qualsiasi regresso significativo dell’attività agricola comporta un calo del PIL e dell’occupazione nei settori economici correlati - anche non alimentari e, in particolare nella filiera agroalimentare.

L’agricoltura è il motore economico della maggiore parte delle zone rurali, ovunque a livello mondiale: e resta la base su cui si fonda il settore agroalimentare europeo. In totale il settore agroalimentare garantisce 17,5 milioni di posti di lavoro a livello europeo (il 13,5% dei posti di lavoro nel settore industriale). È dunque fondamentale salvaguardare un accettabile livello di attrattività per i posti di lavoro nel settore, in particolare per garantire la soglia minima di ricambio generazionale. I redditi agricoli rappresentano solo il 40% della media dei redditi europei. La grande consapevolezza su questi problemi ha spinto la Commissione Europea ad una profonda riflessione sul futuro dell’agricoltura a livello Europeo e la CE ha quindi pubblicato il 18 di Novembre 2010 una nuova comunicazione dal titolo *“La P.A.C. verso il 2020: rispondere alle future sfide dell’alimentazione, delle risorse naturali e del territorio”*.

All’interno della comunicazione vengono identificati tre obiettivi strategici:

1. preservare il potenziale di produzione alimentare dell’UE secondo criteri di sostenibilità, al fine di garantire la sicurezza dell’approvvigionamento alimentare a lungo termine per i cittadini europei e contribuire a soddisfare la domanda mondiale di prodotti alimentari, che secondo le stime della FAO dovrebbe subire un incremento del 70% da qui al 2050;
2. sostenere le comunità agricole che forniscono ai cittadini europei una grande varietà di derrate alimentari di pregio e qualità prodotte in modo sostenibile, nel rispetto degli obiettivi che l’Unione si è data in materia di ambiente, acque, salute e benessere degli animali e delle piante e salute pubblica;
3. preservare la vitalità delle comunità rurali, per le quali l’agricoltura costituisce un’attività economica importante in grado di creare occupazione locale che comporta molteplici vantaggi sul piano socio-economico, ambientale e territoriale. Fra l’altro, una riduzione significativa della produzione locale avrebbe un’incidenza sulle emissioni di gas serra e sui paesaggi locali caratteristici e limiterebbe la scelta per i consumatori.

L’agricoltura europea, quindi, deve essere competitiva non solo dal punto di vista economico, ma anche sotto il profilo “ambientale” e gli obiettivi strategici potranno essere raggiunti solo a fronte di una profonda rivisitazione del modo di concepire il mondo agricolo innestando in esso ricerca di settore e innovazione d’approccio.

Declinando gli obiettivi strategici citati, nei borghi e nei loro territori, assume un ruolo centrale la secolare capacità di lavorazione dei prodotti agricoli e il loro impiego nella tradizione culinaria.

¹⁷ Carlo Petrini, fondatore di Slow Food.

¹⁸ March Bloch, storico francese.

I sapori e le preparazioni agroalimentari locali, la cucina tipica dei territori, appartengono al “patrimonio culturale immateriale” (convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale - UNESCO - Parigi 2003).

Non si tratta di esaltare il “piccolo”, ma piuttosto di sottolineare la validità della scala ridotta che, tendenzialmente, diviene uno dei paradigmi dell’agricoltura sostenibile. Per questo anche la FAO (*Food and Agriculture Organization*) non crede più nell’agricoltura industrializzata ed all’allevamento zootecnico intensivo e tende a privilegiare dimensioni contenute. La FAO, infatti, punta a un’agricoltura sostenibile, non a un’agricoltura geneticamente modificata, dominata dai campi infiniti e dalle macchine. Occorre una scelta coraggiosa tra un’agricoltura che segue le *commodities* e un’agricoltura che sostanzialmente rispetti le comunità e le tradizioni del territorio.

L’uomo che mangia è anche l’uomo che pensa: e se non lo è, lo si aiuta a diventarlo.

La crescente presenza nei piccoli centri di gruppi sociali eterogenei sul piano culturale e di provenienza professionale e tecnologicamente attrezzati (telelavoratori, professionisti pendolari, contadini evoluti, esperti di tutela del territorio, ecc.) favorisce la nascita, anche in luoghi relativamente periferici, di piccole imprese di terziario avanzato, le quali offriranno servizi, anche per le filiere produttive locali, che appena poco tempo fa sarebbero stati impensabili lontano dai grandi poli urbani.

Si diffonde nei piccoli e medi comuni una figura evoluta di contadino, colto e preparato, tecnologicamente attrezzato, orientato alla ricerca della genuinità del proprio prodotto. In questa collocazione si trovano, anche:

- giovani nati nei comuni più piccoli, che scelgono di rimanere, anziché andare a cercare lavoro in grandi città;
- giovani di origine urbana, alla ricerca di un’occupazione legata alla natura e dal contenuto creativo.

I piccoli e medi comuni rappresentano la spina dorsale del sistema delle DOP: il 94% ha ottenuto il riconoscimento di almeno un prodotto DOP. In particolare, il 60% dei piccoli e medi comuni presenta tra 1 e 3 DOP, il 20% tra 4 e 5 DOP e il 14% addirittura tra 6 e 7 DOP. Di questi prodotti a denominazione di origine protetta, il 94% circa rientra nella categoria formaggi e/o salumi. Inoltre, rispetto alla totalità dei

comuni con prodotti a DOP, il 75% dei piccoli e medi comuni produce formaggi, il 73% salumi ed insaccati, il 60% è interessato dalla coltura degli ulivi dai quali si ottengono 37 olii italiani a denominazione di origine; e ancora, il 41% produce essenze e il 12% prodotti ortofrutticoli. Inoltre, il 79% di questi comuni è interessato alla produzione di vini pregiati. Proprio le peculiarità e la qualità produttiva dei territori dei piccoli e medi comuni possono rappresentare un importante fattore di sviluppo e di competitività locale e nazionale: oltre la metà della produzione agroalimentare nazionale, che ha reso celebre il **Made in Italy** nel mondo, è coltivata in questi territori. Sono circa 400.000 le imprese agricole localizzate nei piccoli e medi comuni italiani, impegnate nella salvaguardia delle colture agricole tradizionali, nel mantenimento delle tipicità alimentari, nella tutela del territorio dal dissesto idrogeologico, nella tutela del paesaggio.

Con politiche di valorizzazione puntuali ed adeguate, il piccolo medio Comune sarebbe in grado di esprimere, come dimostrano diverse esperienze di successo, la sua capacità (del tutto unica) di offrire al visitatore, escursionista o turista, una risposta alla ricerca di incontro e di relazioni umane, di comunità accoglienti, di tipicità ed identità rispetto alle quali egli possa riconoscersi e con le quali possa compiere esperienze gratificanti.

Le tipicità generano una domanda di turismo esperienziale nei borghi orientata alla qualità: il viaggiatore ad esse interessato ha un livello culturale più elevato, acquista volentieri prodotti di qualità ed ha come priorità quella di agire per conoscere nel profondo il prodotto del territorio e non solo di consumarlo.

Le prassi produttive locali, le rappresentazioni legate al cibo, le espressioni collettive di festa e spettacolo basati sulla valorizzazione dei sapori tradizionali presenti in un territorio, sono “patrimonio culturale immateriale” che le comunità dei borghi riconoscono in quanto parte della loro dotazione identitaria.

Questo patrimonio trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalla comunità in funzione del suo ambiente, della sua interazione con la natura e la storia, e dà, alla comunità stessa, un senso d’identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la biodiversità e la creatività umana.

Agricoltura di prossimità e orti urbani

La FAO ha segnalato che nel 2007, per la prima volta nella storia dell'umanità, la popolazione mondiale è divenuta in maggioranza urbana a causa del crescente processo di urbanizzazione delle città, situazione che invita ancora una volta a riflettere sulle interazioni tra lo spazio urbano e il territorio rurale e particolarmente sul potenziamento del settore primario della produzione a tutti i livelli.

L'agricoltura di prossimità, partecipa alla sfera degli interessi sociali, culturali ed economici, e costituisce un ambito valido per intraprendere diverse azioni interdisciplinari benefiche per la campagna e la città.

Nello scenario globale le diverse forme di agricoltura che producono gli spazi della periurbanità, hanno caratteri propri e spesso innovativi, diversi da quelli dell'agricoltura rurale che spesso segue logiche di mercato, poiché elaborano modelli economici e sociali più creativi, derivanti dalla trasformazione del mondo rurale tradizionale, ma soprattutto dalla prossimità della città.

La campagna periurbana può quindi partecipare alla definizione del territorio del borgo, portando con sé i suoi simboli e il suo patrimonio territoriale basato nei suoi campi, orti, spazi aperti e nel suo patrimonio socio-culturale rappresentato dagli agricoltori. L'agricoltura di prossimità, rappresenta una complessa articolazione di attività inerenti la produzione di alimenti, la pesca e la silvicoltura, che si sviluppano ai margini del borgo fornendo un contesto di opportunità al borgo stesso.

Tuttavia molti pianificatori e studiosi rilevando le potenzialità delle pratiche agricole svolte in queste aree, osservano con preoccupazione che queste sono condizionate dall'ambiente urbano e della sua continua espansione. Il presupposto è non considerare più le zone periurbane come se fossero l'ultimo anello mancante di una continuità urbana ma valorizzare gli attributi patrimoniali degli spazi rurali conurbati i quali radunano indifferentemente il loro potenziale agricolo assieme ai valori estetici, d'intrattenimento e d'integrazione sociale.

In Italia la mancanza di un ordinamento e di una politica ad hoc ha lasciato segni profondi nella configurazione dei paesaggi periurbani: campi coltivati, magazzini e supermercati poco inseriti lungo le strade principali e viadotti, fabbriche abbandonate, terreni non utilizzati e frazioni prive di commercio, di servizi e di vita.

Per superare questo insoddisfacente stato di fatto, occorre pensare alla riqualificazione e al recupero delle aree periurbane mediante una relazione fertile tra l'elemento umano e l'ambiente: uno *"sviluppo locale autosostenibile"* basato sulle interazioni di tre elementi imprescindibili e propri di ogni territorio quali natura, storia e cultura.

I nuovi modelli di consumo e d'abitudini di vita, la gran po-

larizzazione dei centri urbani, il forte sviluppo delle infrastrutture e la crescente mobilità della popolazione hanno modificato radicalmente il modello dell'organizzazione del territorio, spostando o cancellando quasi completamente i confini fra il rurale e l'urbano.

A questo riguardo, gli studi segnalano che la *"civilizzazione tecnologica nella corsa a costruire una seconda natura artificiale, si è progressivamente liberata del territorio, trattandolo come superficie insignificante e seppellendolo di oggetti, opere, funzioni, "veleni"*. La diagnosi descrive un territorio moribondo a causa dell'indifferenza dei suoi abitanti e di un mostro chiamato metropoli, che con una sua attitudine *"divoratrice di risorse ambientali, umane e territoriali, è fra i principali responsabili del degrado ambientale del pianeta, della crescita esponenziale, insieme alla popolazione, delle nuove povertà nelle periferie di tutto il mondo"*¹⁹.

Per questo l'emergere di nuove dinamiche negli spazi rurali e l'indebolimento dei margini fra rurale e urbano, devono spingere, soprattutto i piccoli e medi comuni, a studiare nuove interazioni presenti negli spazi periurbani, nella prospettiva di individuare dei modelli d'organizzazione spaziale validi per la tutela dell'agricoltura di prossimità e le nuove funzioni correlate a questa pratica. È strategico e decisivo delineare una nuova prospettiva nelle politiche di tutela e valorizzazione del paesaggio rurale periurbano come scenario ospitante una *"nuova agricoltura di prossimità"*.

In questo scenario acquisisce un ruolo importante la diffusione di pratiche, legate alla creazione di arti-giardini, quali azioni di interconnessione positiva fra lo spazio urbano e l'agricoltura di prossimità. Le esperienze urbane degli orti-giardini sono tornate all'attenzione dell'opinione pubblica e dei cittadini negli ultimi anni e hanno ridisegnato, in modo parziale, l'immagine delle aree urbane; basti pensare che in tutta Europa si sono attivati corsi di formazione sui temi dell'agricoltura urbana (es. Hortis, progetto Eu'Go) e si sono svolte approfondite ricerche sul fenomeno del cosiddetto *"Hobby Farming"* (Rapporto Nomisma). Rispetto alle forme storiche dell'orto di guerra italiano o dei Jardin ouvriers francesi o dei Victory gardens statunitensi, queste nuove forme di Urban Farming presentano tratti del tutto specifici e interessanti per la valorizzazione territoriale.

Si tratta di esperienze molto differenti tra loro: community gardens, orti-giardini, orti didattici, orti terapeutici e Collettivi che si occupano di *"guerrilla gardening"* sono alcune delle forme di agricoltura urbana che, pur non escludendo l'esigenza primaria di soddisfare un bisogno alimentare, rappresentano molto di più per chi le svolge e per il territorio che le ospita. Questi moderni agricoltori urbani sono capaci attraverso la riappropriazione di interstizi urbani (spesso porzioni di suo-

¹⁹ Alberto Magnaghi, *pianificatore territoriale e paesaggista*.

lo abbandonati o marginali) di esercitare pratiche di cittadinanza attiva e costruire comunità di relazioni che gravitano intorno alla cura della terra, diventando così co-produttori e co-gestori dello spazio pubblico. L'attività agricola negli spazi urbani, svolta in modo non imprenditoriale, nasce dal desiderio di una vita qualitativamente migliore fondata sullo scambio di esperienze concrete con altri cioè sulle relazioni di reciprocità, avulse dalle logiche di profitto ma impregnate da valori di solidarietà. Nelle aree urbane, l'orto, diventa così una forma di *advocacy*, di protesta contro il consumo irresponsabile del territorio e come strumento di sensibilizzazione al rispetto dell'ambiente e alle pratiche di sviluppo sostenibile. Le esperienze urbane di orti-giardino, nate in contesti metropolitani e sviluppate prevalentemente da giovani cittadini, possono risultare interessanti anche in contesti di dimensioni ridotte, come i Borghi.

Attivare dei progetti di agricoltura urbana nei borghi autentici, potrebbe generare effetti positivi su diversi piani:

- Fungere da ponte fra le giovani generazioni, innovative e ipertecnologiche ma attente alle tematiche cosiddette "green", e gruppi di anziani legati alla terra e alla tradizione, fa-

vorendo così la cooperazione intergenerazionale;

- Valorizzare alcuni spazi "marginali" come spazi di verde pubblico di qualità, evitandone così il degrado, l'abbandono o la cementificazione rapace; l'orto-giardino, in particolare, potrebbe ricoprire il ruolo di arredo urbano sostenibile;
- Stimolare l'attività creativa delle associazioni già presenti sul territorio per lo sviluppo di progetti direttamente collegati alla coltivazione o collaterali (progetti di ortoterapia; letture per bambini negli orti; corsi di recupero/riciclo di materiali; percorsi terapeutici sui temi ecologici; corsi di cucina naturale, ecc...);
- Veicolare in questa direzione le dotazioni scolastiche e le iniziative della formazione professionale;
- Arricchire la proposta turistica dei Borghi (*Comunità Ospitali*) con la creazione di orti-modello di agricoltura sostenibile che rappresentino una opportunità di pratica e di accoglienza per gli ospiti;
- Facilitare, all'interno delle comunità locali, progetti ed azioni finalizzate a ridurre lo spreco del cibo della filiera di consumo alimentare (*in Italia, ogni anno, si sprecono 8,1 miliardi di euro di cibo*).

N	IDEA, iniziativa o Progetto	OBIETTIVI	PROTAGONISTI
1	Lanciare iniziative locali di COMMUNITY SUPPORTED AGRICOLTURE (Agricoltura sostenuta dalla comunità) per le aree di prossimità del borgo	Promozione di attività di coltivazione biologica e sostenibile basate sull'utilizzo della risorsa "tempo" di cittadini disponibili, valorizzazione del rapporto cittadini consumatori e cittadini lavoratori	• Coop di Comunità fra cittadini lavoratori, proprietari, cittadini consumatori • Amministrazioni comunali
2	Promuovere un progetto pilota di "Cucina Diffusa" ovvero, attraverso le famiglie, riunite in impresa sociale, predisporre permanentemente preparazioni alimentari per servizi di catering	Sviluppare una rete collaborativa fra famiglie per formare una piattaforma di offerta integrata di gastronomie comunitarie da mettere a disposizione del mercato	• Famiglie disponibili della comunità • Coop di Comunità - impresa sociale
3	Sviluppo ed implementazione del progetto pilota BAI "Botteghe dei Sapori autentici" e integrato al progetto "Italia Autentica"	Creare reti collaborative fra produttori tipici dell'agroalimentare, dell'enogastronomia e dell'artigianato tradizionale di piccola taglia, e fra loro e gestori di punti di vendita locali nel quadro di un dispositivo di valorizzazione web (e-commerce) nazionale ed internazionale	• Imprese produttrici locali • Punti vendita • BAI con i suoi loghi ed immagini • Un portale web di grandi dimensioni • Le Amministrazioni comunali
4	Promozione sperimentale di piani comunali e/o intercomunali per la valorizzazione della "Agricoltura di prossimità" dei borghi "Hobby Farming" compreso lo sviluppo degli "orti urbani" (vedasi recente progetto pilota BAI: <i>"Sentire la terra sui cui poggiamo i piedi"</i>)	Sviluppare forme di partecipazione attiva dei cittadini per rilanciare e valorizzare l'agricoltura di prossimità e gli orti urbani in una logica di sostenibilità ambientale e di crescita dell'offerta di qualità locale	• Imprese e proprietà agricole • Comunità e cittadini (Coop di Comunità) • Associazioni locali • Gruppi giovanili • Amministrazioni comunali



6° Il borgo: palcoscenico di produzione culturale

La ricerca e l'affermazione dell'identità passano attraverso la memoria collettiva e la conoscenza. Il ricambio generazionale e l'avvento di nuovi residenti potrebbero compromettere il tramandarsi della memoria storico-identitaria dei borghi; viceversa, grazie al desiderio di conoscere profondamente la località in cui si vive o si soggiorna, si può contribuire a mantenere viva, prodotta e narrata la storia culturale dei luoghi.

Infatti la cultura locale non è solo legata alla storia quale immagine statica o esclusivo nostalgico ricordo, bensì pensando, al paesaggio culturale attuale, frutto del passato e dei vissuti contemporanei, mix di eventi, emozioni collettive, interventi, contaminazioni, interculturalità che lo caratterizzano e lo distinguono da tutti gli altri.

Entrambe le dimensioni infatti sono importanti in quanto la prima dà certezza delle radici, e propone una cultura locale proveniente da una memoria collettiva della quale i testimoni in vita poco alla volta scompaiono, lasciando alla storia il compito di narrare e ai cittadini il compito di valorizzare tale patrimonio culturale; mentre la seconda dà prova del grado di vivacità culturale della comunità locale odierna, e sulla espressione di capitale sociale - relazionale che la cittadinanza manifesta in relazione sia al patrimonio storico identitario tramandato che alla nuova produzione culturale che avviene in loco. La vivacità culturale e le condizioni affinché essa si manifesti sono elementi presenti non in tutti i territori. E tuttavia questa "economia della cultura" può farsi progetto collettivo che dev'essere introdotto o incoraggiato dalle Amministrazioni con l'obiettivo di conservare e valorizzare il presidio sociale e vitale dei luoghi.

Beni culturali, architettonici e archeologici, storico-artistici ed etnografici, beni archivistici, paesaggio e ambiente e convenzioni Unesco, arte e architettura contemporanee; un pa-

trimonio vastissimo in Italia, in costante aumento soprattutto dal punto di vista del riconoscimento, della catalogazione, della digitalizzazione. E poi, ancora, opere teatrali e musicali, cinematografia, spettacoli dal vivo, editoria, discografia, nonché da riconosciute eccellenze del *Made in Italy* quali l'enogastronomia, la moda, il design. Un patrimonio sterminato che vede un costante aumento di pubblico e di visitatori, in gran parte stranieri.

In Italia le risorse per la valorizzazione della cultura provengono da dotazioni, singole o interagenti, derivanti dai programmi nazionali e regionali per la programmazione e utilizzazione delle risorse comunitarie dalle Amministrazioni regionali, dalle Fondazioni di origine bancaria e da erogazioni liberali di imprese, enti e privati. Infine, di cultura come elemento trasversale trattano, nelle loro linee di intervento, numerosi programmi europei di cooperazione interterritoriale.

Gli incentivi e i sostegni per la tutela, la valorizzazione e l'accessibilità ai beni culturali, vengono sempre più erogati a progetti proposti per aree connotate da identità forti e riconoscibili e per progetti volti alla creazione di sistemi di gestione integrata dei beni ambientali e culturali, che coinvolgono partenariati misti pubblico privati. In tale contesto l'identità forte viene principalmente descritta come *riconoscimento condiviso dei connotati storici, sociali e culturali, come elementi caratterizzanti e come fatto di potenziale sviluppo di una specifica area territoriale*.

È chiaro che questo riconoscimento proviene dalla consapevolezza condivisa e diffusa tra la popolazione circa il valore di un bene o reti di beni, ma è ancora frequente che le persone non si accorgano di avere tra le mani un giacimento culturale. In effetti la percezione e la consapevolezza del "giacimento" deriva anche dall'immaginare per quel bene una nuova vita utile, dotandolo di moderne funzioni e preroga-

tive, favorevoli e necessarie per alimentare l'attività culturale locale e per attrarre visitatori. La creazione di nuovi giacimenti culturali ed occupazionali deriva dalla capacità amministrativa di leggere il territorio, i fabbisogni sociali, le tendenze, i desideri e di interpretare le opportunità di progresso e crescita informandole attraverso la diffusione di esempi e buone prassi già in atto a livello nazionale e internazionale. Si tratta di acquisire il senso pieno di **'capitale territoriale'**: quale configurazione d'insieme delle specificità proprie di ciascun territorio, che si compone di molteplici fattori, comprensivi di asset materiali ed anche immateriali (*dalla localizzazione geografica alla sua struttura morfologica e climatica, dalle sue risorse naturali e storiche alle sue tradizioni culturali e produttive, fino alla coesione sociale ed alla qualità della vita*)²⁰. Vale a dire tutti gli *"asset localizzati —naturali, umani, artificiali, organizzativi, relazionali e cognitivi— che costituiscono il potenziale competitivo di un territorio"*²¹, come ad esempio le centinaia di musei presenti nei piccoli e medi comuni.

Tenendo inoltre ben presente, come precisato dalla Commissione Europea, che perfino *"le politiche di sviluppo territoriale devono innanzitutto e soprattutto aiutare le singole regioni a costruire il loro capitale territoriale"*²². Nella medesima direzione devono muoversi, quindi, i *policy maker* e gli altri attori locali, in quanto, *"gli investimenti che usano meglio il capitale territoriale possono generare maggiore valore aggiunto territoriale rispetto ad altri, perché usano tutte le potenzialità e le dotazioni di un territorio"*²³.

Il capitale sociale locale pertanto può creare cultura nella misura in cui è incentivato e sostenuto nel praticare cultura. Al di là del ricorso ad incentivi esterni, spesso la pratica culturale locale è fatta da creatività di protagonisti innovatori e con progetti anche di piccola scala che coinvolgano il maggiore numero di popolazione possibile. Si tratta di pensare permanentemente alla cultura come elemento basilare della vita sociale ed economica dei luoghi e della loro possibile attrattività turistica innescando, grazie al senso di appartenenza e di orgoglio comunitario, processi virtuosi nei quali si cominci a ripensare alla *"primarietà del valore estetico-culturale (...) capace di influire profondamente sull'ordine economico e sociale"*²⁴. Siti archeologici, musei, monumenti sono solo alcuni dei beni che possono essere valorizzati e praticati. Ma può essere valorizzato, in quanto culturalmente praticato, il borgo di per se stesso, la sua integrità, la sua pulizia, il suo decoro, la sua bellezza, l'ambiente circostante, utilizzando le pratiche culturali come aggregatori e sollecitatori di una nuova o rin-

novata produzione culturale dei luoghi. *In altre parole: creare una "location" non solo quale set per un film, ma un set della vita di comunità.*

È così che possono nascere, possibilmente aiutati da una formazione di base in tema di management della cultura, tanti progetti, che vedano soprattutto, i giovani, operatori culturali e promotori di uno slancio collettivo verso la creazione di **'capitale culturale'**.

I Borghi Autentici, quindi, si propongono come luoghi ove la comunità e l'Amministrazione Comunale, sono in grado di esprimere una progettualità non solo *"tradizionale"* ma, anche, innovativa, una progettualità *"coraggiosa"*, ecco alcuni esempi:

- formazione all'autoimprenditorialità della creatività;
- rifunzionalizzazione di contenitori fisici quali incubatori di micro imprese culturali;
- informazione periodica sulle buone prassi in atto in altri contesti ed ingresso in reti già esistenti;
- sale lettura e internet con giovani facilitatori per l'utilizzo della rete;
- maxi schermo al chiuso e/o all'aperto per assistere alla messa in scena di opere musicali e film d'autore;
- università della terza età informali;
- corsi di scrittura creativa;
- progettazione partecipata attraverso laboratori urbani per il recupero artistico degli spazi pubblici, teatro povero come l'esempio di Monticchiello;
- premi e concorsi e più in generale la creazione di eventi;
- gestione collettiva di aziende agricole con reintroduzione di antiche produzioni;
- enogastronomia rivisitata alla luce delle tendenze nutrizionistiche e salutistiche attuali;
- promozione, in sede locale, della **"scuola aperta"**: un nuovo modello di relazione fra chi *"abita"* la scuola (alunni, insegnanti, personale) e fra la scuola ed il territorio. La *"scuola aperta"* si alimenta del dialogo sinergico e costante con le famiglie, coinvolte nella raccolta di risorse economiche aggiuntive, nella programmazione delle attività formative, nell'alternanza scuola-lavoro, nella gestione del tempo e delle attività extradidattiche da offrire al territorio, alla comunità ottimizzando l'uso razionale delle strutture. La scuola aperta è una scuola che si percepisce come soggetto attivo delle comunità, interagente con gli altri suoi corpi intermedi, che produce valore sociale e lo restituisce all'intera comunità.

²⁰ Concetto introdotto dal documento *"Territorial Outlook"* dell'OECD, 2001.

²¹ R. Camagni, *Per un concetto di capitale territoriale*, in *Crescita e sviluppo regionale: strumenti, sistemi, azioni*, 2012.

²² Commissione Europea, *Territorial state and perspectives of the European Union*, 2005.

²³ L. Ciapetti, *Lo sviluppo locale: capacità e risorse di città e territori*, 2010.

²⁴ Tratto dalla Sentenza della Corte Costituzionale italiana (151/1986).

N	IDEA, iniziativa o Progetto	OBIETTIVI	PROTAGONISTI
1	Definire il progetto “Scuola aperta” produttrice di valore sociale	Promuovere nuove relazioni fra chi abita la scuola e la comunità. Far divenire la scuola epicentro di attività sociali, culturali a favore del territorio. Trovare risorse diffuse per sostenere le strutture scolastiche	• Istituti scolastici - Autorità • Allievi, insegnanti, personale • Comunità, Associazioni e Imprese • Amministrazioni comunali
2	Promuovere progetti integrati di area vasta (fra più borghi autentici) sul tema delle “economie della cultura” per valorizzare il patrimonio e il paesaggio culturali del territorio e favorirne la fruizione	Facilitare la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale, quale risorsa “attiva”, generatrice di economie e piccola occupazione	• Autorità di beni culturali • Comunità e cittadini • Aggregazioni giovanili • Amministrazioni comunali
3	Promuovere all’interno della rete nazionale e/o regionali BAI, la “RETE DEI MUSEI AUTENTICI”	Creare reti intelligenti fra piccoli musei situati nei borghi per generare economie di scala, ottimizzare le strategie di promozione e valorizzazione e aumentare l’impatto e la fruizione ai musei stessi	• Amministrazioni comunali • Soggetti gestori dei musei • Associazioni culturali locali





7° ...gente che ama ospitare...

Italia: destinazione turistica spesso contraddittoria e talvolta sbadata

Italia, il Paese del turismo diffuso. Le nostre azioni, le nostre scelte, le nostre criticità e i nostri atti d'amore sono scritti nel paesaggio: è per questo che ci identifichiamo in esso. Però, in termini turistici, non siamo capaci di governarlo, il paesaggio. Non possediamo un metodo, ci mancano politiche e strategie e soprattutto, non riusciamo a fare "sistema" che è l'unica possibilità per affermarsi come "destinazione" turistica.

L'Italia è il 5° Paese più visitato nel mondo (solo pochi anni fa eravamo il 1°).

Il brand dell'Italia è sceso al 15° posto nel mondo²⁵ fra quelli maggiormente conosciuti.

Eppure tutti parliamo di "Made in Italy" (genialità nel design, degli stilisti, artigiani, l'arte) oppure dell'*Italian Style* (cibo, vino, stile di vita e paesaggio).

Purtroppo, invece, all'ansia di affermare quello che siamo e quello di cui disponiamo, non corrisponde un impegno individuale e collettivo, pubblico e privato, adeguato.

Per assurdo è più facile vedere la bandiera italiana stampata su una scatola di pizza, magari prodotta in Olanda, che su un prodotto autentico, prodotto sapientemente nei nostri territori.

Non solo la capacità "sistemica" ci manca. Forse non abbiamo a sufficienza l'"orgoglio e il patriottismo nazionale" capaci di spronare una visione comune della valorizzazione delle nostre risorse. Per cambiare rotta abbiamo una sola possibilità: partire dai territori, fare rete fra territori. Affinché la grande diversità territoriale sia capace di fondersi in una "offerta" unica, irripetibile e competitiva.

Il territorio fucina di offerta

Ciò che rende unico un territorio è il delicato equilibrio tra gli elementi che lo contraddistinguono, e la loro unione contribuisce a creare una particolare atmosfera, appunto una "narrazione" del territorio stesso, partendo dalle sue origini prosegue nel tempo, senza mai trovare davanti a sé una reale fine, ma cercando sempre nuovi spunti per rinnovarsi.

I borghi possono essere contesti nei quali basare uno sviluppo sostenibile, che risponda alle esigenze e ai bisogni di chi sul territorio abita o decide di visitarlo, una pratica di sviluppo che al contempo promuova una logica strategica volta alla tutela delle risorse presenti, del patrimonio materiale e immateriale, che mantenga l'integrità culturale che lo carat-

terizzi, la biodiversità e il sostegno al miglioramento della qualità della vita. I borghi sono il fulcro di territori ricchi di elementi che, se integrati e valorizzati costituiscono un "prodotto". Il territorio è la base su cui si sviluppa tale prodotto ma per fare ciò è necessario pensare con una visione di sistema, favorendo le azioni che integrano le potenzialità collegate ad un triangolo fatto da risorse, imprese/pubblica amministrazione e mercato. In questo modo, i borghi possono creare le condizioni per consentire al territorio di rafforzare il valore che esso è in grado di offrire ai propri visitatori attuali o potenziali. È necessario però introdurre una fondamentale distinzione, nell'ottica del marketing, che carat-

²⁵ da Country Brand Index - ricerca Futura Brand 2013.

terizza il “prodotto - borgo”, dalle normali produzioni industriali. *Il territorio non è progettato o modificato in funzione delle attese della domanda, ma viene valorizzato nelle sue caratteristiche tangibili e intangibili per massimizzare la considerazione da parte dei diversi utenti, attuali o potenziali.* Si viene a creare quindi un sistema di offerta, complesso e integrato, nella quale i diversi attori locali interagiscono attraverso la condivisione degli obiettivi comuni, nell’ottica di creare un’offerta innovativa, originale e competitiva.

Se fino a pochi anni fa era sufficiente un approccio di sistema turistico di questo tipo, oggi a seguito della progressiva digitalizzazione, dell’approccio “always on” (sempre connesso), delle moderne tecnologie web 3.0, è richiesto un passo ulteriore nel concepire una efficace strategia di valorizzazione di un sistema turistico, quale quello dei territori dei piccoli e medi comuni.

I prodotti non possono rimanere sempre uguali a loro stessi, come immobili e immutati in attesa che i fruitori compiano la loro azione. In questo senso avviene il passaggio logico e strategico che caratterizza i moderni territori, che decidono di intraprendere un percorso di valorizzazione turistica: da prodotto a esperienza. Un sistema complesso che da statico diventa dinamico e proattivo nei confronti dei suoi abitanti e degli ospiti-turisti e dei visitatori.

Seguendo questa logica, il sistema - borgo diviene protagonista dell’esperienza, in cui i turisti non sono intesi solo come fruitori passivi, bensì come soggetti attivi in grado di trarre un vantaggio dall’esperienza vissuta, attraverso il “ricordo” trasformandolo in una “narrazione”, elemento cruciale della relazione sociale.

I borghi e le loro comunità, custodi di un patrimonio complesso di risorse, conoscenze, tradizioni e cultura, presentano le condizioni ideali per divenire soggetti attivi dell’economia dell’esperienza, organizzandosi per diventare un “sistema ospitale”, basato sull’integrazione delle componenti pubbliche e private. Affinché i piccoli e medi Comuni diventino sistemi basati sul concetto di ospitalità, è necessaria una pianificazione degli ambiti strategici in cui poter dare vita a programmi di riqualificazione del territorio, tutela e recupero delle risorse esistenti a cui ne consegue un’adeguata valorizzazione, in modo che queste diventino perfettamente fruibili sia dai cittadini, sia dagli ospiti del borgo. I Comuni si ritrovano quindi ad approcciare una cultura dell’ospitalità, che mira prima di tutto a migliorare la qualità della vita dei propri cittadini e conseguentemente anche quella dei visitatori, seguendo i principi di due tipi di turismo complementari tra di loro: il turismo di comunità e quello esperienziale.

Il turismo di comunità è la componente e allo stesso tempo il risultato, di una strategia generale di sviluppo di un territorio. Si tratta di un tipo di turismo che genera una molteplicità di benefici, sia per la comunità locale, sia per i visitatori.

La comunità locale ottiene nell’immediato ricadute economiche positive, dato dall’aumento dei flussi turistici nell’area interessata, ma al contempo anche nuove possibilità

di impresa, una possibile risposta alla disoccupazione, una maggiore integrazione e coesione sociale, una consapevolezza più radicata del valore del proprio territorio, della preziosità delle risorse locali (naturali, artistiche, culturali), dell’importanza del recupero delle tradizioni e del “saper fare produttivo”. In questo modo è possibile sviluppare, all’interno della comunità, una maggiore sensibilità nei confronti del concetto di “autentico”, che necessariamente deve essere la base da cui sviluppare l’integrazione dell’esperienza turistica. Ma soprattutto, il turismo di comunità offre gli strumenti adeguati per effettuare scelte e stili di vita più critici e sostenibili.

I turisti/ospiti hanno la possibilità di inserirsi all’interno della comunità locale, di prendere parte alle attività quotidiane, di identificarsi con lo stile di vita del borgo, diventando “cittadini temporanei” e imparando a conoscere un luogo attraverso l’interazione diretta con le persone che lo abitano. Questo tipo di turismo offre, un’esperienza complessa e articolata che pone il turista come protagonista principale della narrazione.

Conoscere i luoghi, significa anche promuovere, dentro la comunità locale e fra i visitatori, uno stile di vita attivo e sano strettamente legato alle caratteristiche ecosistemiche del territorio al fine di stimolare le economie green locali.

In altre parole: il “turismo personale” supera l’asimmetria fra domanda e offerta.

Un territorio che abbia intrapreso un percorso di valorizzazione turistica e il cui obiettivo sia quello di divenire una destinazione di turismo responsabile, deve necessariamente saper raccontare se stesso. Il turismo esperienziale basa le proprie fondamenta sul concetto di narrazione, definito anche “storytelling” territoriale, processo tanto antico quanto al tempo stesso estremamente moderno e innovativo.

I piccoli e medi comuni sono ricchi di storie, aneddoti, tradizioni che ben si prestano alla narrazione e che contribuiscono ad implementare il patrimonio immateriale (il racconto) del territorio. Per questo lo storytelling territoriale diviene una pratica fondamentale nell’ambito della valorizzazione turistica di un territorio, condividendo i principi del turismo esperienziale e di quello di comunità. Narrare il territorio significa instaurare una relazione empatica con quelle persone che quel territorio lo abitano o lo visitano. Una narrazione a trecentosessanta gradi, quotidiana, costante, molteplice e polifonica, che vive grazie al contributo di tutti e in cui tutti diventano protagonisti, sfruttando principalmente i potenti e dinamici strumenti che la rete mette a disposizione.

È attraverso la narrazione del territorio che si suscita l’interesse e si viene a creare l’aspettativa del turista in tre fasi differenti: prima, nel momento in cui si inizia a conoscere il territorio tramite il web, pubblicazioni cartacee o racconti personali; durante, nel momento in cui avviene l’interazione e l’incontro diretto con la comunità locale; dopo, quando si esprimono le proprie riflessioni, i pensieri e i ricordi dell’esperienza.



La Comunità Ospitale: desiderare ospitare facendo impresa

La comunità locale è il fulcro della vision dei Borghi Autentici e il turismo esperienziale, essendo l'anima della narrazione del territorio, ne costituisce una prospettiva strategica cruciale. Il progetto strategico 'Comunità Ospitale' che Borghi Autentici sta realizzando in numerose realtà comunali italiane, basa il focus dell'esperienza turistica proprio sul ruolo centrale della comunità locale e della possibilità che il turista può sfruttare, di vivere insieme ad essa, identificandosi con il ritmo di vita dolce del borgo e conoscendo territori solitamente al di fuori dai principali itinerari turistici, riscoprendo così l'autenticità della "piccola" e speciale Italia. 'Comunità Ospitale' è un progetto complesso di "destination management" orientato alle piccole realtà comunali italiane, il cui obiettivo è quello di creare destinazioni di turismo sostenibile attraverso l'integrazione e il coordinamento di tutti gli elementi e gli attori del territorio, dando particolare importanza proprio alla forza vitale del borgo: la comunità locale. Tale obiettivo viene raggiunto attraverso la realizzazione e lo sviluppo di dieci strumenti, alcuni dei quali si basano su:

- lo sviluppo di una rete fra strutture ricettive e operatori locali, attraverso la sottoscrizione di un atto strategico condiviso;
- la creazione di una Rete Ricettiva Diffusa (RRD) all'interno del borgo sfruttando immobili pubblici o privati sottoutilizzati, basandosi però su di una gestione commerciale e operativa centralizzata;

- l'attivazione di una "casa degli ospiti", utilizzata come punto di ritrovo, sede per eventi, degustazioni, mostre;
- l'istituzione di un "cartellone unico" degli eventi su base annuale;
- l'individuazione e la formazione di alcune figure e funzioni nevralgiche nel dispositivo di ospitalità affinché si possa conseguire, da parte dell'ospite, un'esperienza "memorabile";
- la valorizzazione del patrimonio gastronomico attraverso reti produttive composte da operatori economici, che mentre svolgono attività economica desiderano "stupire";
- la realizzazione di interventi diretti dell'Amministrazione locale, nella programmazione a breve - medio termine, allo scopo di migliorare il contesto materiale ed immateriale dell'ospitalità.

Affinché lo scambio reciproco tra comunità locale e ospiti crei valore, è necessaria una volontà condivisa da entrambe le parti, di conoscenza e di farsi conoscere, di condivisione e di rispetto. Un sistema turistico che decide di affrontare la sfida del turismo di comunità, deve necessariamente adottare un approccio bottom-up, in cui alcune figure della comunità locale assumono un ruolo di assoluta importanza, andando a guidare in prima persona il percorso di conoscenza degli ospiti e adottando un approccio professionalizzante, nei confronti della cultura dell'ospitalità. Proprio per questo motivo l'individuazione e la formazione delle figure di rilevanza del borgo,

assume un ruolo strategico all'interno del dispositivo. In particolare, figure come il *"Tutor dell'ospite"*, che possa accogliere, supportare e dare preziosi consigli ai nuovi *"cittadini temporanei"* durante tutto l'arco del soggiorno. La *"Cuoca amica"*, protagonista delle tradizioni, dell'arte e della passione culinaria secolare che le donne del borgo decidono di mettere a disposizione dei propri ospiti, cucinando per loro o insieme a loro. L'*"Angelo dell'Ospitalità"*, che attraverso le conoscenze ac-

quisite con specifici percorsi formativi, funge da coordinatore per l'incoming e l'accoglienza.

In questo quadro, viene a crearsi non solo valore aggiunto per gli ospiti, ma soprattutto per la comunità locale, che in questo modo può ottenere risultati su diversi piani: occupazionale, economico, della valorizzazione e tutela delle risorse ambientali - culturali e paesaggistiche e, nel contempo, divenire sempre più una comunità coesa e aperta, propensa al cambiamento.

N	IDEA, iniziativa o Progetto	OBIETTIVI	PROTAGONISTI
1	Sviluppo ed implementazione ulteriore del progetto strategico BAI "Comunità Ospitale"	Creazione, in sede locale, di un dispositivo integrato di offerta innovativa basato sulla interazione operatori, comunità locale e Amministrazione comunale	• Comunità • Operatori della ricettività, ristoranti, imprese di produzione tipica • Amministrazione comunale
2	Sviluppo del progetto "L'Anima del Territorio" basato su rete fra ristoranti di area vasta sub regionale e/o regionale	Valorizzare la cucina tradizionale locale quale fattore di medium culturale e assicurare la sostenibilità con l'uso di materie prime a Km zero	• Ristoratori • Aziende di produzione • Amministrazioni comunali
3	Realizzazione di RRD: Reti Ricettive Diffuse , a gestione unica, nei centri storici dei borghi	Attraverso il recupero di parti di patrimonio edilizio, pubblico o privato, abbandonato o sottoutilizzato, creare un sistema ricettivo sostenibile e connesso con la vita del borgo	• Proprietari di edifici • Coop di Comunità specifica • Investitori specifici • Amministrazioni comunali
4	Progetto "Casa utile" per l'uso ottimale e la valorizzazione turistica delle 2° case disponibili nel quadro di una strategia di offerta locale	Realizzare un sistema di gestione unico ed integrato delle 2e case e sviluppare una strategia di valorizzazione centralizzata soprattutto tramite internet	• Proprietari 2° case • Coop di Comunità e/o micro imprese giovanili • Amministrazioni comunali
5	Sperimentare una idea progettuale nuova: <i>"Borghi Attivi"</i>	Promuovere programmi di fruizione del territorio e dell'ambiente incentrati sulla valorizzazione delle risorse ecosistemiche locali e pratiche ecologiche	• Operatori dell'offerta • Associazioni di promozione e di valorizzazione dell'ambiente • Amministrazioni comunali



8° Governance efficace e municipi capaci ed efficienti

Il 7 aprile 2014, il Parlamento ha approvato definitivamente la legge n. 56 (ddl Delrio).

“La riforma delle autonomie locali” è stata finalmente affrontata in modo concreto e serio e, dopo anni di continui tagli e destrutturazione di norme ai danni delle autonomie territoriali, si dà avvio ad un riordino organico dei poteri locali rispettando i dettami della Costituzione e andando nel solco dei risparmi, della semplificazione e dell’efficienza richiesti a gran voce dal Paese.

La trasformazione delle Province da enti a sé stanti ad agenzie di servizio dei Comuni, premessa per la loro eliminazione dalla Costituzione, va in questa direzione, così come la previsione di una messa a regime strutturale, organica e rispettosa delle specificità territoriali delle Unioni dei Comuni. Tali impostazioni consentono alla rete dei Comuni italiani di potersi riorganizzare, coniugando identità ed efficienza, aprendo anche la strada a percorsi di fusione laddove le comunità dei cittadini lo richiedano.

In Italia, infatti, le comunità locali ritengono che l’annullamento completo dell’identità di un comune, anche molto piccolo, sia una perdita di cultura e anche una cosa inutile poiché non produce risparmi netti e potrebbe generare mortificazione nella coesione fra le persone.

Questa riforma è un primo e importante passo verso la modernizzazione degli Enti locali. Una modernizzazione che non deve giocarsi solo sul piano normativo, ma che dovrà articolarsi anche su livelli quali: un largo ed efficace impiego delle NTC, lo sviluppo di modelli partecipativi più coraggiosi al fine di avvicinare il più possibile i cittadini ai momenti di decisione²⁶ e, infine, promuovere processi di promozione stra-

tegica integrata fra comuni non basata su obblighi legislativi e scadenze amministrative ma sulla condivisione di visioni comuni per lo sviluppo del territorio e per il miglioramento della qualità di vita delle loro comunità.

Le politiche pubbliche regionali e nazionali hanno notevoli possibilità di incidere sulla situazione dei piccoli e medi comuni: se si concentrassero ad accompagnare e sostenere le qualità e le eccellenze locali, potrebbero essere in grado di creare sviluppo e dinamismo economico e quindi, una formidabile risposta alla crisi in corso.

L’Italia continua a rappresentare un “laboratorio” di interesse internazionale per la sperimentazione dell’unione fra Comuni: questa, infatti, è un’esigenza sentita in molti paesi, anche fuori dall’Europa. La forza dell’esperienza italiana, se implementata e resa virtuosa, può divenire una strategia di governo del territorio, innovativa e promettente poiché, superando ipotesi di pressione coercitiva verso la fusione fra enti, potrebbe dedicare attenzione all’analisi dei bisogni, alla partecipazione delle comunità e alla ricerca di economie di scala che potrebbero riverberarsi anche sul piano della qualità sociale e dell’efficienza economica locale.

Le funzioni di ordine sociale, civile e di governo del territorio svolte dai comuni sono cresciute nel tempo e sono divenute sempre più complesse, cercando di rispondere in modo adeguato alle esigenze dei cittadini, e questo è avvenuto e sta avvenendo in un contesto nazionale di consistente riduzione delle risorse finanziarie.

La razionalizzazione della spesa pubblica, infatti, non può essere semplicemente lineare, essa deve basarsi su due principi cruciali: l’efficienza della spesa in termini di risultati e una

²⁶ “praticare senza fronzoli forme moderne di partecipazione democratica dei cittadini alle decisioni e alla gestione dei servizi e dei progetti - praticare lo sperimentismo e la mobilitazione cognitiva” - da Fabrizio Barca - ex Ministro - MEF.

nuova concezione dell'investimento soprattutto quando questo si basa su parametri di efficace utilità sociale e di messa in moto di strategie di sviluppo integrate e promettenti. La cooperazione attiva fra comunità, inoltre, rappresenta un'ulteriore fonte dell'associazionismo intelligente nei territori. Occorre pensare a "reti di comunità" che sappiano incrementare le condizioni ottimali per la gestione di servizi e siano in grado di migliorare l'uso delle risorse delle singole Amministrazioni senza mettere in pericolo le identità territoriali e le autonomie stesse. In tale contesto sarà dunque importante agevolare la costituzione di reti locali fra cittadini e fra comunità in un processo propenso a valorizzare le differenze costruendo forme di collaborazione istituzionale stabili e capaci di generare valore aggiunto fra le comunità ed economie di scala nell'uso delle risorse finanziarie, umane ed organizzative.

I Borghi Autentici sono dell'avviso che il processo associativo debba essere affiancato da azioni di priorità strategica in grado di valorizzare le ricchezze e le specificità dei territori.

Nello specifico:

- **Potenziare l'innovazione.** Occorre superare il "digital divide" creando l'effettiva possibilità di accesso alla rete a banda larga e alle tecnologie di nuova generazione, quali wifi e wi-max, questo rispetto ad un contesto che coinvolga sia la Pubblica Amministrazione che i cittadini e le imprese. E nel contempo sviluppare percorsi di "democrazia digitale" (Media Civici: canali di comunicazione con i cittadini) a fianco degli istituti della democrazia rappresentativa allo scopo, anche, di aiutare la politica a "ritrovare" la sua missione;
- **Centralità dell'agricoltura.** È importante un sostegno deciso del ruolo centrale dell'agricoltura in montagna e di prossimità nei borghi, quale cornice socio-economica fondamentale per lo sviluppo, per la salvaguardia del paesaggio e per la conservazione e valorizzazione delle produzioni tipiche di qualità e della biodiversità locale;
- **Difesa del suolo e sicurezza del territorio.** Serve una nuova legge sulla difesa del suolo, nonché la definizione del Piano nazionale e regionale pluriennali per la prevenzione, l'elaborazione e approvazione di provvedimenti legislativi per la qualificazione del territorio forestale. Questa nuova legge dovrebbe integrarsi efficientemente con le politiche comunitarie sul tema dell'"adattamento del cambiamento climatico" (vedasi ad esempio "Mayors Adapt") di cui il nuovo ciclo di programmazione comunitaria Europa 2020 ne sottolinea la centralità;
- **Energie rinnovabili.** È importante adottare un piano nazionale di valorizzazione e sfruttamento dell'energia rinnovabile attraverso l'impiego diffuso e facilitato di tecnologie compatibili e coerenti con la morfologia di ogni territorio. Un piano che non sia basato esclusivamente su criteri tecnici e finanziari, ma che consideri, in una visione strategica di *economia green*, la partecipazione delle comunità e la capacità di "resilienza" locale;
- **Turismo.** La valorizzazione turistica e lo sviluppo della capacità ospitale dei territori dei piccoli e medi comuni, co-

stituisce una prospettiva strategica cruciale. Le nuove forme di turismo sostenibile, ancorate al valore delle risorse locali e alla "creatività" delle comunità locali, devono essere lo scenario per adottare azioni integrate di sviluppo e crescita economica locale;

- **Scuola e infanzia.** Occorre salvaguardare e potenziare la rete scolastica dei piccoli e medi comuni, adottando standard dimensionali compatibili con le caratteristiche del territorio e con la fondamentale necessità di garantire i diritti alle famiglie e l'educazione accessibile. La promozione della "**scuola aperta**" costituisce una strategia fondamentale per favorire l'integrazione scuola - comunità;
- **Edilizia scolastica.** La situazione degli edifici scolastici a livello nazionale, è drammatica. 24.000 hanno impianti non a norma (58,5%), 9.000 edifici presentano intonaci a pezzi e coperture a rischio, e ben 2.000 scuole sono a rischio amianto. È questa una situazione di "**inciviltà**" complessiva. Nonostante i problemi generali di bilancio e di ristrettezza finanziaria, è urgente intervenire subito, "*senza se e senza ma*";
- **Servizi sociali, sanitari e welfare.** Altro obiettivo importante sarà la riorganizzazione e tutela dei presidi ospedalieri nonché il potenziamento dei servizi sanitari locali nel quadro di soluzioni razionali e compatibili con l'efficienza della spesa pubblica ma anche con il diritto universale alla salute;
- **Recupero e riqualificazione urbana.** Occorre promuovere e favorire il recupero e la qualificazione dei centri abitati dei piccoli e medi comuni, sia per riqualificare il patrimonio abitativo, sia per rafforzare e diffondere modelli di qualità urbana basati sul recupero con criteri ecologici e rispettosi del patrimonio costruttivo locale;
- **La finanza etica e l'economia sociale.** Occorre, in un nuovo processo di governance locale, promuovere la presenza e la partecipazione attiva dei soggetti che praticano la finanza etica e quelli responsabili dell'economia sociale (imprese sociali, onlus, fondazioni, ecc.). La sensibilità morale, culturale e sociale di questi soggetti (ormai, in Italia, il cosiddetto 3° settore rappresenta quasi un terzo dell'economia reale) è una grande opportunità per promuovere percorsi inediti e sostenibili di crescita e sviluppo soprattutto nella scala territoriale.

L'adozione, da parte del Governo della "*strategia nazionale per le aree interne*", è un passaggio cruciale. Finalmente, nell'ambito della programmazione economica, si prende atto che anche i territori e le comunità delle aree interne e periferiche sono e possono essere ancora di più protagonisti dello sviluppo e della crescita.

La programmazione economica, soprattutto legata al nuovo ciclo di fondi comunitari *Europa 2020*, quindi, deve costituire l'occasione per introdurre nei processi di pianificazione e di gestione delle risorse, nuovi criteri ed efficaci parametri.

Le azioni strategiche dovranno prestare particolare attenzione alla gestione dei "beni comuni", in relazione ai quali:

- dovranno cambiare i percorsi per arrivare alle decisioni di merito, ovvero la filiera decisionale dovrà assicurare pari dignità ad ogni soggetto istituzionale;

- dovrà cambiare la governance per la loro gestione, per le decisioni relative ad esse, per la loro salvaguardia e valorizzazione e i Comuni dovranno essere parte decisiva poiché sedi del *"bene comune"* stesso;
- dovrà diventare argomento di discussione ed eventuale revisione l'ambito di competenza tra diritto pubblico e privato;
- sarà necessario far nascere un nuovo quadro giuridico di patti e intese in relazione alle politiche e ai modelli di sviluppo, nonché alla loro attuazione.

È assai importante e urgente definire politiche di compensazione e perequazione territoriale, ovvero introdurre misure compensative a favore delle zone interne penalizzate da uno scarso gettito erariale e aventi maggiori costi per la gestione dei servizi.

È perciò necessario e urgente modificare gli obiettivi e le regole del patto di stabilità, affinché permettano il sostegno delle spese per gli investimenti, consentendo una deroga in particolare per quanto riguarda le voci connesse a:

- spese e pagamenti da effettuare da parte degli enti locali in attuazione di accordi stipulati con l'Agenzia del Demanio anche precedentemente all'entrata in vigore del D.Lgs. n. 85/2010;
- edilizia scolastica, anche in ragione degli investimenti per l'adeguamento infrastrutturale alle recenti norme in materia di sicurezza;
- interventi urgenti per la messa in sicurezza di aree interessate da dissesti idrogeologici;

- interventi finanziati direttamente o indirettamente dall'UE, anche per la parte cofinanziata dall'ente, e per gli interventi finanziati dalle Regioni e dallo Stato, per l'intero importo dell'intervento, compresa la parte cofinanziata dall'Ente.

I piccoli e medi Comuni, quindi, sono aperti e disponibili a partecipare al processo, ormai ineludibile, delle riforme, poiché gli Amministratori e le comunità locali si ritengono protagonisti della nuova fase di rilancio dell'Italia che non può che essere basata sulla crescita e l'incremento dell'occupazione.

Nei piccoli e medi Comuni rimane infine sempre più forte il desiderio di controllare, almeno in parte, il proprio destino.

La costruzione di un nuovo rapporto tra eletti ed elettori per un nuovo protagonismo democratico può diventare un vero antidoto alle distorsioni della globalizzazione economica, alla paura, all'insicurezza per il futuro.

I cittadini, sempre più, vogliono essere ascoltati in permanenza, non solo in occasione di eventi elettorali. È in questo senso che i borghi autentici, mutuando l'esperienza in corso a Bologna, auspicano la diffusione e l'applicazione, in sede locale, di un *"Regolamento dell'Amministrazione condivisa"*.

Questo processo può essere attivato con nuovi istituti di decisione che affianchino quelli tradizionali di democrazia delegata, allargati al maggior numero di attori sociali che formano la comunità.



Le comunità del cambiamento

Borghi Autentici considera fondamentale la promozione, in sede locale, nei piccoli e medi Comuni, di processi inediti ed innovativi che siano in grado di allargare la platea delle persone che, per il futuro del loro territorio, condividano la necessità di impegnarsi in prima persona nella dinamica della governance.

Si tratterà di favorire l'avvio e l'implementazione di un processo "virtuoso" e condiviso, a livello locale, che partendo dal miglioramento delle capacità di performance e del "saper fare politico - amministrativo" delle classi dirigenti, possa concorrere strategicamente a riqualificare e a rilanciare la governance nei piccoli e medi comuni, a generare processi partecipativi nuovi e finalizzati a generare una cultura diffusa e una politica quotidiana delle persone basate sul rispetto di criteri di sostenibilità nella vita della comunità.

La **"Comunità di Cambiamento"** si dovrà dotare dell'aspirazione di supportare ed accompagnare gli attuali e futuri *"piccoli operatori della democrazia locale"* (ovvero: amministratori, stakeholders, ecc...) affinché gli stessi siano in grado di concepire strategie di sviluppo, nella dimensione locale, moderne e capaci di cogliere l'innovazione, d'interpretare in modo diverso e più promettente la dimensione **"europea"** nel quadro della necessità di costruire un futuro in cui la cul-

tura della "sostenibilità" possa pervadere, quotidianamente, il comportamento collettivo ed individuale degli Amministratori, dei cittadini e delle imprese.

In particolare l'orizzonte su cui costruire la **"Comunità di Cambiamento"** sarà caratterizzato dai seguenti obiettivi:

- migliorare gli standard qualitativi e quantitativi nell'impiego delle risorse;
- allargare il *"parco progetti"* locale dei *"progetti cantierabili"* migliorando i meccanismi dei processi politico - amministrativi, rafforzando la condivisione sociale e favorire l'*"entrata sulla scena"* di nuovi protagonisti;
- rafforzare i meccanismi di trasparenza e di partecipazione attorno alla programmazione, affinché si riduca la *"cultura della spesa"* e si amplifichi quella dell'*"investimento"*;
- stanare, valorizzare e mobilitare le *"capacità"* locali, nelle pubbliche amministrazioni ma anche nei gruppi informali organizzati, affinché si apra una nuova *"stagione"*, la *"stagione della responsabilità diffusa e della consapevolezza"*.

Quindi la sfida consiste nel coltivare una utopia e calarla nella concretezza dell'agire politico - amministrativo e sociale, ovvero creare *"focolai di cambiamento"* locali che, tutti insieme, siano in grado di ricostruire l'Italia, realizzare un Paese migliore dell'attuale.

N	IDEA, iniziativa o Progetto	OBIETTIVI	PROTAGONISTI
1	Promozione, nei Borghi Autentici, del "Regolamento dell'Amministrazione Condivisa" quale strumento di facilitazione della cittadinanza attiva	Attivare laboratori permanenti sull'efficienza e sul benessere delle persone. Favorire la collaborazione fra cittadini e servizi comunali. Stimolare iniziative di cittadinanza attiva	• Comunità - cittadini • Amministrazione comunale
2	Istituzione, in sede locale, della "Comunità del Cambiamento" quale luogo sociale per attrezzare i percorsi di nuova governance partecipata	Coinvolgere stakeholders e opinion leader locale nei processi di pianificazione strategica per contribuire al ricambio e miglioramento della classe dirigente locale	• Stakeholders opinion leader locali • Amministrazioni comunali
3	Progetto "Public Intelligence" per supportare un modo innovativo di pianificazione strategica locale	Costruire, nel Comune, una piattaforma in grado di raccogliere, sistemare e valorizzare i dati su tutte le attività pubbliche e d'impatto sulla comunità, per supportare la decisione politico amministrativa	• Amministrazioni comunali

“... tra vent’anni sarete più delusi
per le cose che non avrete fatto che per quelle che avrete fatto.
Quindi mollate le cime.
Allontanatevi dal porto sicuro.
Prendete i venti con le vostre vele.
Esplorate. Scoprite. Sognate”

Mark Twain

Hanno collaborato alla preparazione di questo documento:

M. Capelli, A. Cardelli, M. Castaldini, A. Fontanesi, L. Mazzoni, S. Tieghi, D. Traversi e V. Zangrandi. Si ringraziano, inoltre, tutti gli Amministratori locali e professionisti che, durante la fase di consultazione, hanno voluto inviare proposte, suggestioni e riflessioni.